

52

# L'OSSERVATORE *della Domenica*

**30**  
LIRE

A. XXIV - N. 52 (1232)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

29 Dicembre 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500  
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 — INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



« IL "PRINCIPE DELLA PACE" DAL PRESEPIO DI BETLEMME, ECCITI, CONSERVI, CONFERMI, I PROPOSITI DI PACE; E NELLA SOLIDARIETA' DI TUTTI GLI UOMINI DI BUONA VOLONTA' SI DEGNI DI COMPIERE CIO' CHE OGGI MAGGIORMENTE MANCA ALL'ATTUAZIONE DELL'ORDINE E DELL'ARMONIA VOLUTA NEL MONDO DAL SUO CREATORE »

PIO XII

(Sebastiano Mainardi - Presepio - Collezione Spiridon, Roma)

DAL RADIOMESSAGGIO NATALIZIO 1957

## IL MESSAGGIO NATALIZIO DI PIO XII

## IL REDENTORE LUCE E VITA DEL MONDO

Nel suo Messaggio il Santo Padre Pio XII invita i fedeli e tutti gli uomini a considerare il sublime mistero del Natale, evento sopra ogni altro eccellentissimo nella storia del genere umano, come degno di suprema ammirazione. Pur troppo non tutti gli uomini s'inehinano adorando dinanzi ad esso: molti, quasi accecati dal fascino del crescente progresso, non sanno ammirare se non le «grandezze dell'uomo», chiudendo volontariamente gli occhi alle «grandezze di Dio».

Eppure, nonostante le conquiste della scienza e della tecnica, l'uomo moderno è pervaso da ansie; egli comincia a temere il mondo che crede di avere ormai nelle mani, poiché spesso è dimentico pro-

prio dell'armonia che Dio ha impressa nell'universo. Ora Cristo è la vera fonte di armonia nel mondo. «Tutto per lui e a riflesso di lui fu creato; — ripete il Papa con San Paolo — ed egli è avanti a tutte le cose, e tutte le cose per lui sussistono».

Tale la salvatrice verità che sfavilla dall'umile grotta di Betlemme. In particolare, Cristo neonato apparisce e si offre al mondo di oggi.

1°. come conforto di coloro, che lamentano le disarmonie e disperano dell'armonia del mondo;  
2°. come pegno di armonia nel mondo;  
3°. come luce e via per ogni sforzo del genere umano di stabilire l'armonia nel mondo.

## Cristo consolatore

Nella prima parte, presentando Cristo quale consolatore nelle disarmonie di questo mondo, il Santo Padre accenna ampiamente alle condizioni ed alle conseguenze della caotica esistenza dell'uomo moderno, all'ingiustificato totale pessimismo che ne deriva; sia in coloro che non sanno vedere altra cosa nel mondo se non il pelago delle crudeltà e dei dolori, strazianti individui e popoli, che direttamente o indirettamente accompagnano le attuazioni del progresso esterno, sia in coloro che negano la possibilità di ricomporre l'armonia poiché disprezzano i veri e genuini valori che sono alla base del consorzio umano.

«Guardate, ad esempio, — così il Santo Padre — l'equivoca sostituzione di valori, operata dal mirabile progresso della velocità meccanica. Adescato dal suo fascino, trasferendo il pregio della celerità dei movimenti a cose che non aspettano la perfezione da rapide mutazioni, ma, al contrario, acquistano fecondità nella stabilità e nella fedeltà alle tradizioni, l'uomo "dalle folli velocità" tende a divenire nella vita come canna agitata dal vento, sterile di opere perenni e incapace di sorreggere sé e gli altri. Un somigliante equivoco deriva dall'accrescimento, in sé mirabile, della efficacia dei sensi, ai quali i moderni prodigiosi strumenti d'indagine danno il potere di vedere, ascoltare, misurare ciò che esiste, si muove, si trasforma, pressoché in ogni angolo dell'universo. Compiacendosi di tanto accresciuto potere e quasi interamente assorbito dall'esercizio dei sensi, l'uomo "onniveggente" è portato, senza avvedersene, a ridurre l'applicazione della facoltà pienamente spirituale di leggere nell'interno delle cose, cioè dell'intelletto, a divenire sempre meno atto a maturare le vere idee di cui si sostanzia la vita. Egualmente, le multiformi applicazioni della energia esterna, mirabilmente aumentata, tendono ogni giorno più a rinchiudere la vita umana in un sistema meccanico, che fa tutto da sé e a proprie spese, riducendo così gli stimoli che prima costringevano l'uomo ad evolvere la energia propria e personale».

Perciò l'uomo moderno è più esposto a tornare servo della natura, poiché, a differenza dell'antico, ad essa soggetto per ignoranza e per debolezza, egli è sottoposto alla sua forte pressione, in virtù di una vasta conoscenza ed applicazione delle sue energie, e quindi a prestarle quasi il culto dell'adorazione e della gratitudine, per le meraviglie che vi scorge e i benefici immediati che ne ritrae. Quindi oggi più che mai è attuale l'incitamento dell'Apostolo Paolo a spezzare le catene del servaggio, imposto dalla natura, scegliendo invece Cristo e aderendo a lui.

Concludendo questa prima parte il Santo Padre dimostra che l'opera dell'uomo sulla terra non è condannata al disordine, bensì destinata a manifestare l'armonia eterna di Dio. Infatti, il Verbo eterno incarnato affranca l'uomo dalla servitù, lo salva dalla sterile involuzione in sé stesso, gli restituisce la speranza nelle vie del progresso.

Cristo  
pegno dell'armonia  
del mondo

Nella seconda parte del Radiomessaggio il Santo Padre illustra la ineffabile opera della Redenzione, per cui Cristo diviene pegno dell'armonia del mondo, e perciò in Cristo questa può sempre raggiungersi, giacché proprio nella presenza del Redentore nel mondo è la garanzia insuperabile

di resurrezione, di concordia, di pace. La sola tecnica è insufficiente a riconoscere e a sviluppare il germe divino della unità insito nelle cose.

«Vi sono oggi cultori della scienza, che credono di poter prescindere, almeno metodicamente, da questa verità, operando, cioè, come se lo spirito non esistesse, non avesse nulla da proporre, precludendogli anzi l'adito ai laboratori e la presenza alle ricerche. Impregnati di materialismo e di sensismo, essi attendono la soluzione delle questioni soltanto dai loro strumenti e dai loro calcoli, dalla accurata osservazione dei fatti, dalla verifica e dalla esterna coordinazione dei fenomeni. Altri ammettono bensì una certa connessione, ma, come essi dicono, logica a modo di relazioni matematiche, immaginando che l'ordine del mondo, pur sottratto all'egida dello

## Scienza disarmo e pace

Infine, nella terza parte del Messaggio, Sua Santità spiega come Cristo sia luce e vita per gli uomini affine di stabilire l'armonia nel mondo.

Le già esposte verità, infatti, non rimangono splendide luci irraggiungibili, ma formano una legge operante del grande ordine, che pervade e deve reggere il mondo. Cristo è vivo nella sua legge e nel suo insegnamento.

La vocazione al cristianesimo — dice sostanzialmente il Papa — non è un invito di Dio alla sola compiacenza estetica nella contemplazione del suo mirabile ordine, ma la chiamata obbligatoria ad una azione incessante, austera e verso tutte le direzioni ed aspetti della vita. La sua azione si esplica, innanzi tutto, con la piena osservanza della legge morale, qualunque ne sia l'oggetto, piccolo o grande, segreto o pubblico, di astensione o di positivo compimento. La vita morale non appartiene talmente alla sola sfera interiore, che non tocchi altresì coi suoi effetti la armonia del mondo.

La cooperazione all'ordine del mondo, richiesta da Dio al cristiano deve egualmente rifuggire da uno spiritualismo, che vorrebbe impedire al cristiano ogni accesso ed intervento nelle cose esteriori.

«Come sarebbe possibile — così il Santo Padre — sostenere e sviluppare l'ordine del mondo, lasciando piena libertà d'azione a coloro che non lo riconoscono, oppure non vogliono che si consolidi? L'intervento nel mondo per sostenere l'ordine divino è un diritto e un dovere appartenenti intrinsecamente alla responsabilità del cristiano, e gli permettono d'intraprendere legittimamente qualsiasi azione, privata o pubblica od organizzata, diretta ed atta allo scopo».

Non valgono a scagionare da tale responsabilità i sottili pretesti, fabbricati come scuse dalla inerzia di alcuni cristiani, o suggeriti da una ingiustificata gelosia degli avversari, specialmente se si afferma che l'azione cristiana nel mondo mascherà una cupidigia di potere aliena dallo spirito di Cristo, eccita l'avversione alla fede cristiana dei già maldisposti, è frutto di diffidenza verso Dio e la sua onnipotente provvidenza e ha sapore di arroganza della creatura. Anzi vi sono taluni che insinuano essere sapienza cristiana il tornare alla cosiddetta modestia delle aspirazioni nelle catacombe. Sarebbe, invece, saggio tornare alla ispirata sapienza dell'Apostolo Paolo, il quale, scrivendo alla comunità di Corinto, con l'ardimento degno della sua grande anima, ma fondato sul pieno dominio di Dio, apriva tutte le strade all'azione dei cristiani.

Del resto, tale intervento non suggerì-

spirito, possa risultare egualmente in virtù dell'ordinamento fisico delle singole parti a guisa di una gigantesca macchina calcolatrice.

Ove non bastasse la filosofia a dimostrare l'inconsistenza di tale opinione, ne fornirebbe una smentita la stessa scienza. Se, infatti, si osserva come gli ottimi investigatori hanno proceduto e come le invenzioni e le scoperte della massima importanza sono nate, si deve ammettere la presenza operante dello spirito: da lui quell'intuito di connessione interna, tra fatti spesso eterogenei, da lui la penetrazione acutissima dell'osservazione e della analisi, da lui il vigore di sintesi che ha rappresentato alla mente la vera realtà e condotto a formare il giudizio definitivo.

Ecco dunque che la presenza dello spirito nell'uomo operare è innegabile, né la sua testimonianza nel mondo può essere fatta tacere se non dai pregiudizi e dalla superstizione: è testimonianza di unità, di ordine, di armonia, divinamente derivata, senza la quale anche le formule matematiche applicate nelle scienze non rappresenterebbero la realtà».

Se dunque lo spirito domina la materia, ecco la via per comprendere il grandioso avvenimento del Verbo divino fatto Uomo, il quale viene nel mondo, che è creato da Dio, come nella sua casa, nella sua proprietà.

La storia dell'umanità nel mondo è ben altra cosa che un processo di forze cieche; essa è un evento mirabile e vitale della storia stessa del divin Verbo, che da Lui prese il primo avvio e per Lui si compirà, nel giorno dell'universale ritorno al primo principio, quando il Verbo incarnato offrirà al Padre, come testimonianza della sua gloria, la sua proprietà, riscattata ed illuminata dallo Spirito di Dio.

sce in alcun modo l'idea di un'azione segregata e quasi gelosa dell'altrui contributo. Già più volte Pio XII ha insegnato che i cattolici possono e debbono ammettere la collaborazione con gli altri, se la azione di questi e l'intesa con loro siano tali da giovare veramente all'ordine e alla armonia del mondo. Tuttavia è necessario che i cattolici si rendano prima conto di quanto possono e di quel che vogliono; siano, cioè, preparati spiritualmente e tecnicamente a quel che si propongono. Altrimenti non apporteranno nessun positivo aiuto, tanto meno il prezioso dono di eterna verità, alla causa comune, con evidente detrimento dell'onore di Cristo e delle proprie anime.

Ad avvalorare questi concetti il Santo Padre ricorda che non fu unicamente la «idea» cristiana, meramente astratta, a creare, nel passato, l'elevata civiltà di cui vanno giustamente orgogliose le nazioni cristiane; ma le concrete attuazioni di quella idea, vale a dire, le leggi, gli ordinamenti, le istituzioni fondate e promosse da uomini dediti alla Chiesa ed operanti sotto la sua guida, o almeno sotto la sua ispirazione. La Gerarchia cattolica non fu soltanto sollecita affinché la luce della fede non si spegnesse; ma, con opere concrete di governo, di disposizioni, di scelta e designazione di uomini, ha costituito quel multiforme complesso di organismi vivi, che, accanto ad altri non propriamente suoi, sono alla base della convivenza civile. L'azione cristiana non può, neppure oggi, rinunziare al proprio titolo e carattere, solo perché qualcuno vede nell'odierno consorzio umano una società cosiddetta pluralistica, scissa da opposte mentalità, irremovibile nelle rispettive posizioni ed insofferente di ogni collaborazione che non si svolga sul piano semplicemente «umano». Se questo «umano» significa, come sembra, agnosticismo circa la religione e i veri valori della vita, ogni invito alla collaborazione equivarrebbe ad una richiesta di abdicazione, cui il cristiano non può consentire.

Inoltre, a riportare nel mondo l'ordine che promana dalla armonia divina non solo i cristiani sono chiamati, ma tutti gli uomini di buona volontà per il comune vantaggio. Questa è la legge suprema che devono tener ben presente quanti si incontrano nel nome dei popoli. Se l'umanità non concordasse sul rispetto assoluto dell'ordine e dell'armonia universale nel mondo, sarebbe difficile di prevedere quale sarebbe per essere il destino delle nazioni.

«La necessità di questo accordo è stata praticamente sentita, quando testé alcuni specialisti nelle moderne scienze hanno manifestato dubbi ed inquietudini interiori

circa lo sviluppo della energia atomica. Checché sia al presente delle loro deduzioni e risoluzioni, è certo che i dubbi di quegli uomini di massima importanza riguardavano il problema della esistenza, i fondamenti stessi dell'ordine e dell'armonia del mondo. Ora è necessario di persuadersi che dalla conservazione di questi beni, l'ordine e l'armonia, ogni risoluzione deve dipendere, quando si discute se sviluppare o semplicemente omettere ciò che l'ingegno umano ha la possibilità di attuare. Oggigiorno una quasi cieca seduzione del progresso trascina le nazioni a trascurare evidenti pericoli e a non tenere in conto perdite non indifferenti. Chi non vede, infatti, come l'evoluzione e l'applicazione di alcune invenzioni a scopo militare portino quasi dappertutto danni sproporzionati ai benefici, sia pure di natura politica, che ne derivano e che si potrebbero ottenere per altre vie con minore dispendio e pericolo, o addirittura rimandare a tempi più maturi? Chi saprebbe calcolare in cifre il danno economico del progresso non ispirato a saggezza? Tanta copia di materiali, tanti capitali dovuti alla parsimonia e frutto di restrizioni e di fatiche, tanta energia di lavoro umano sottratto ad urgenti necessità, si consumano per preparare queste novissime armi, di guisa che anche i più ricchi popoli debbono prevedere i tempi, in cui lamenteranno l'armonia pericolosamente debilitata dell'economia nazionale, o di fatto già la lamentano, sebbene cerchino di nasconderselo».

Applicando tale verità alla presente concorrenza fra le nazioni per il progresso negli armamenti il Santo Padre dice testualmente: «Se ben si riflette e realisticamente si giudica, l'odierna concorrenza tra le nazioni nel mostrare il proprio progresso negli armamenti (salvo sempre il diritto alla difesa) produce bensì nuovi "segni nei cieli", ma anche più segni di superbia, quella superbia che scava nella terra abissi tra gli animi, alimenta odi, prepara lutti. Gli spettatori, però, della odierna concorrenza, sappiano ridurre i fatti alle loro vere proporzioni, e, pur non rifiutando tentativi di pacifici accordi, sempre desiderabili, non si lascino lusingare da primati, spesso momentanei, né dominare da timori ad arte suscitati, per cattivarsi l'altrui simpatia ed appoggio, memori di appartenere ad una generazione di uomini, nei quali l'"*homo faber*" spesso prevale sull'"*homo sapiens*". Predomini dunque l'uomo cristiano, che, facendo uso della libertà di spirito derivata dalla più ampia visione delle cose, ritrova nella oggettiva considerazione degli eventi quella quiete e fermezza d'animo radicata nello Spirito divino, sempre presente e provvidente nel mondo».

Ma dove, soprattutto, i sostenitori della divina armonia nel mondo sono invitati ad applicare i loro migliori sforzi, è nel problema della pace.

La legge divina dell'armonia nel mondo impone strettamente a tutti i governanti dei popoli l'obbligo d'impedire la guerra con atte istituzioni internazionali, di ridurre sotto efficace sorveglianza gli armamenti, di atterrire chi intendesse turbare la pace con la sicurissima solidarietà tra le nazioni che sinceramente la vogliono. «Siamo certi — concludeva Sua Santità — che al primo segnale di pericolo non mancherebbe di stringersi sempre più quel vincolo, ...ma ora si tratta non tanto di correre ai ripari, quanto di prevenire i turbamenti dell'ordine e di dare un meritato respiro al mondo che ha già troppo sofferto. Noi, che non una sola volta, in momenti critici, Ci siamo studiati con ammonimenti e con consigli di rinforzare quella solidarietà, e stimiamo come uno speciale mandato divino del Nostro Pontificato affratellare e unire i popoli, rinnoviamo la Nostra esortazione, affinché tra i veri amici della pace cessi ogni possibile rivalità, si elimini ogni causa di diffidenza. La pace è un bene così prezioso, così fecondo, così desiderabile e desiderato, che ogni sforzo per la sua difesa, anche con vicendevoli sacrifici delle proprie legittime aspirazioni, è bene spesso. Siamo certi che i popoli senza esitazione convengono con Noi, e che il medesimo sentire attendono dai loro governanti».

Il "Principe della pace", dal presepio di Betlemme, ecciti, conservi, confermi questi propositi, e nella solidarietà di tutti gli uomini di buona volontà si degni di compiere ciò che oggi maggiormente manca all'attuazione dell'ordine e dell'armonia voluta nel mondo dal suo Creatore».



**GESU' BAMBINO PER QUESTE SUORE RAPPRESENTA L'INFANZIA SPIRITUALE CHE LIETAMENTE CUSTODISCONO NELLE LORO ANIME - IN QUESTO GIORNO L'ABITUALE SEVERITA' LASCIA IL POSTO ALLA PIU' INNOCENTE E FESTOSA GIOIA**

## NON CI SARA' SILENZIO A NATALE PER LE MONACHE DI CLAUSURA

**L**A curiosità morbosa di questi tempi superficiali ha frugato con indiscrezione e leggerezza anche nel delicato mondo delle monache di clausura. Là dove il silenzio è eloquenza e slancio spirituale, dove le grate e le mura difendono una libertà, la curiosità mondana è entrata senza capire o fraintendendo e una delle comunità più «difficili» è stata spesso presentata con fatuità, alla stregua di un fenomeno o di un fatto. Qualche anno fa una scrittrice alla moda organizzò un *cocktail* in favore di un convento di clausura nel quale era riuscita a stare tre giorni e pubblicò un «servizio» su un rotocalco. In tre lunghissimi giorni aveva appreso ben poco!

Abbiamo potuto entrare in un monastero romano di suore di clausura; abbiamo fruito del rarissimo privilegio di una visita quasi alla vigilia di quella che dalle monache di clausura è considerata in senso assoluto la festa più bella e gaudiosa dell'anno, una festa che se è di tutti i cristiani, è di loro in modo particolare. Ebbene, abbiamo con piacere notato che periodo migliore non potevamo scegliere; e che Natale più atteso, più intimamente preparato, più innocentemente goduto, più serenamente trascorso non potevamo registrare per i nostri lettori.

La pietra del portale è annerita così come gli scalini che dalla viuzza in pendio portano in un ingresso piuttosto oscuro. In fondo all'atrio poco luminoso, è la «rota» dove si deve bussare, mancando i campanelli. L'introduzione è pertanto come ci si può attendere, come può essere descritta da una cattiva letteratura o da un'immaginazione banale. Ma dopo che la «rota» si è timidamente affacciata e ha chiesto il nome e ha avuto soddisfacente risposta, dopo che è finito il cigolio di chiavistelli della porta laterale, dopo che sotto questi si è passati e si è entrati nel monastero, la sorpresa quasi paralizza il visitatore: invece che tenebre, luce, invece che malinconia, gaiezza, invece che oscurità, splendore. Splendidi, brillanti nella loro

povertà e annosità, sembrano gli oggetti, i mobili, i pavimenti di rozze pietre o di mattoni, levigati da passi leggeri, le cose consumate e toccate da mani rispettose, parsimoniose. Quella povertà delle monache sulla quale soprattutto in questo dopoguerra si è scritto (per molte di loro la ricostruzione, la pace materiale non è venuta) brilla come visibile e tangibile, sfiora come una virtù e un privilegio.

Ecco un lungo corridoio, con una fila di «trumot» e canterani antichi, portati in dote dalle monache: su ciascuno di essi è un Gesù Bambino racchiuso in una campana di vetro; e non solo sui «trumot»; ogni mobile, ogni angolo, ogni gioco sul muro è un podio per lo «Sposo». Gesù Bambino infatti rappresenta la devozione all'infanzia spirituale di queste creature che nella clausura rimangono perennemente fanciulle; Gesù Bambino rappresenta la regalità, rappresenta lo «Sposo»: ed ecco perché esse lo abbracciano e lo portano all'altare il giorno della professione. «I piccoli non saranno giudicati», diceva Santa Teresa di Lisieux che aveva così meravigliosamente messo in luce la via dell'infanzia spirituale. E proprio le monache di clausura e precisamente le clarisse furono le prime a pregare intorno al Presepe che il loro serafico fondatore aveva per la prima volta composto a Greccio, in una notte ispirata. In tutti i monasteri, pertanto, Gesù Bambino è al centro dell'adorazione; è dovunque in cento esemplari; è insieme l'infante, il Bambino, il re. La «rota» del convento in cui siamo ne ha uno fra le braccia e lo culla con tenerezza; è una vecchietta di novant'anni che lasciò il mondo nel secolo scorso ed ha memoria lucida di fatti lontanissimi; è vecchietta, ma ha la gaiezza, la delicatezza anche fisica, il candore e... la salute di quel giorno lontano in cui prese i voti. Fra lei e la ventunenne cionciara che è entrata due anni fa («E' contenta, sorella?» «Felicitissima»; e gli occhi scintillavano...) c'è solo una differenza lieve nel volto pallidissimo della vegliarda

e ancora d'un tenue rosa (ricordo dell'aria, del sole e dei campi) della giovane.

Saliamo nel coro. Sull'altare è, naturalmente, Gesù Bambino; un «fantolino» più grande e più ornato. Le monache in questo momento che la Priora ha dichiarato di ricreazione gli sciamano intorno festose. L'atmosfera lieta che ho notato nel poverissimo convento ha invaso anche questo luogo di estremo raccoglimento e di preghiera. L'innocente euforia del Natale si espande come una luce e come un profumo; è un'euforia di antichissima tradizione, che è accompagnata da una riduzione della severità, da un certo «largheggiamento». Le monache si permettono anche

qualche conforto umano. In certi conventi, alla vigilia o qualche giorno prima, per rompere il rigore e dopo anticipate mortificazioni, si inventa qualche diletto: la superiora nasconde il bambino e le monache si mettono a cercarlo; quando lo ritrovano fanno festa. In certi altri conventi «lo» vestono con l'abito del proprio ordine. La notte e il giorno di Natale, poi, avvengono delle cose... strepitose. Quella è l'unica notte senza silenzio; non suona infatti la campana. Quello è l'unico giorno in cui a pranzo si può parlare. E quello è un pranzo meno frugale degli altri, con qualche eccezione (anche se chi trova scritto nella propria regola che non si deve mangiar carne o burro,

continua a fare a meno della carne e del burro).

«Si può parlare. Il silenzio è sospeso». Le monache lo dicono.

Nel convento in cui siamo la grande notte comincia alle 10 con il canto del Mattutino. Alle 11,30, in processione portano il Bambino in Sacrestia. Poi tornano nel coro e assistono dietro le grate allo «spettacolo» della chiesa che si riempie di gente che viene dal di fuori. Da mezzanotte alle due ascoltano tre messe. Dopo le due vanno in cucina. «E' una notte bianca, come si vede» — mi dice con sorprendente, ma innocente, arguzia la Priora. Vanno in cucina e prendono un brodo e caffè e latte. (Ma per questi «largheggiamenti», quanti precedenti sacrifici!). Alle tre e mezzo sono a letto, e anziché alle quattro e mezzo come gli altri giorni, si alzano alle sei. Dicono le ore canoniche, poi ascoltano altre tre messe. (E' ancora la preghiera al vertice della loro giornata). A mezzogiorno sono a tavola e... parlano, parlano, e mangiano frutta e qualche dolce. Nel pomeriggio pregano, passeggiano nell'orto se il tempo è buono, adorano il Bambino nel «Mistero» (che sarebbe un Presepe essenziale, ridotto ai personaggi). La grande giornata si dilegua con le ore della sera e poi suona il Silenzio. Suona la campana, ma non è certo il rintocco di un incubo. Ricomincia la vita di tutti i giorni. Una vita difficile a capirsi, per chi non capisce la preghiera, difficile e bellissima a viverla. Ogni interpretazione mondana non potrà mai svelare il mistero delle monache di clausura. Dice la Priora dei *Dialoghi delle Carmelitane*, di Bernanos, a Bianca de la Force: «Figlia mia, la gente si domanda a che cosa serviamo... Chi non crede alla preghiera non può non considerarci impostori o parassiti».

Ma basta riflettere un poco e visitare un convento per sentirsi noi impostori e parassiti.

MARIO GUIDOTTI



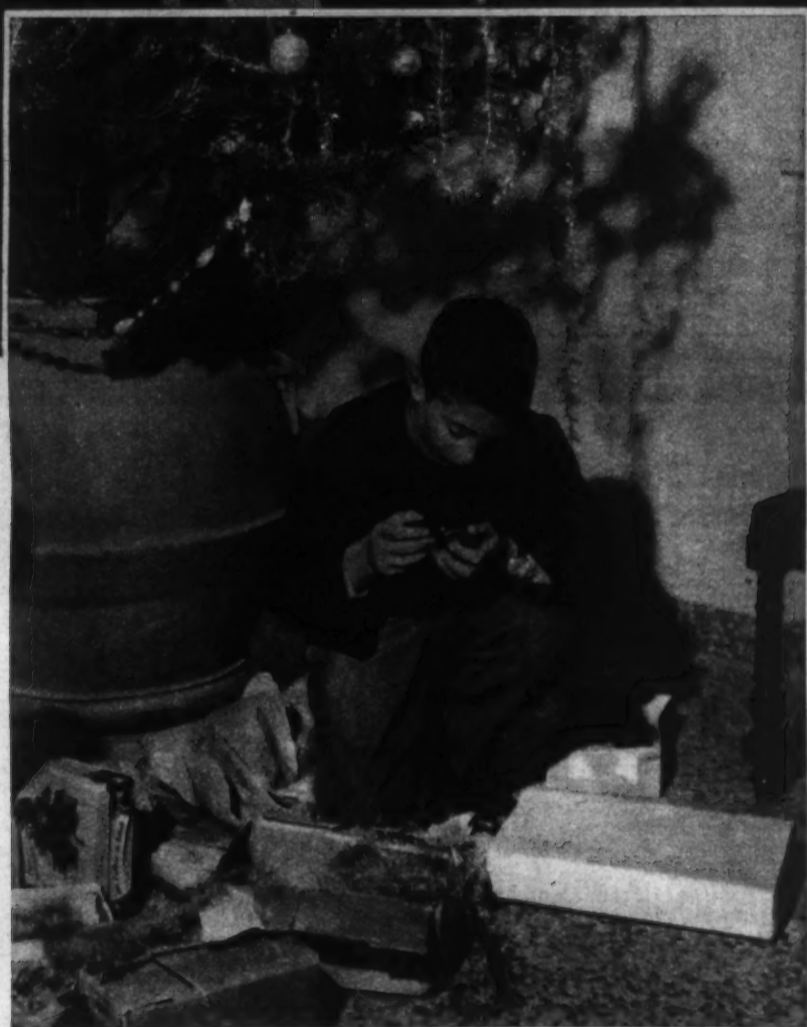
Il consueto solenne canto dei salmi oggi viene sostituito con quello più gioioso e dolce delle pastorali cantate in onore di Gesù Bambino



LA LUCE DI CARITA' DI DO



Con alcuni compagni, che si sono distinti per il particolare profitto nello studio, Silvio ha goduto una visita premio nella grande città. E' stato un giorno indimenticabile, tra libri e balocchi, nel frastuono della metropoli



Alla « Rotonda » di Inverigo abbiamo trovato frotte di bimbi in piena atmosfera natalizia. Mentre alcuni andavano spolverando le statuine per il presepe, togliendole delicatamente da una cassa, altri si spendevano tra i viali del parco alla ricerca del muschio — Silvio era intento ad addobbare l'albero natalizio in compagnia della « fisioterapista », l'infermiera specializzata che assiste amorosamente i piccoli ricoverati

**-D**ON GNOCCHI spirò la sera del 28 febbraio 1956 e come estremo olocausto

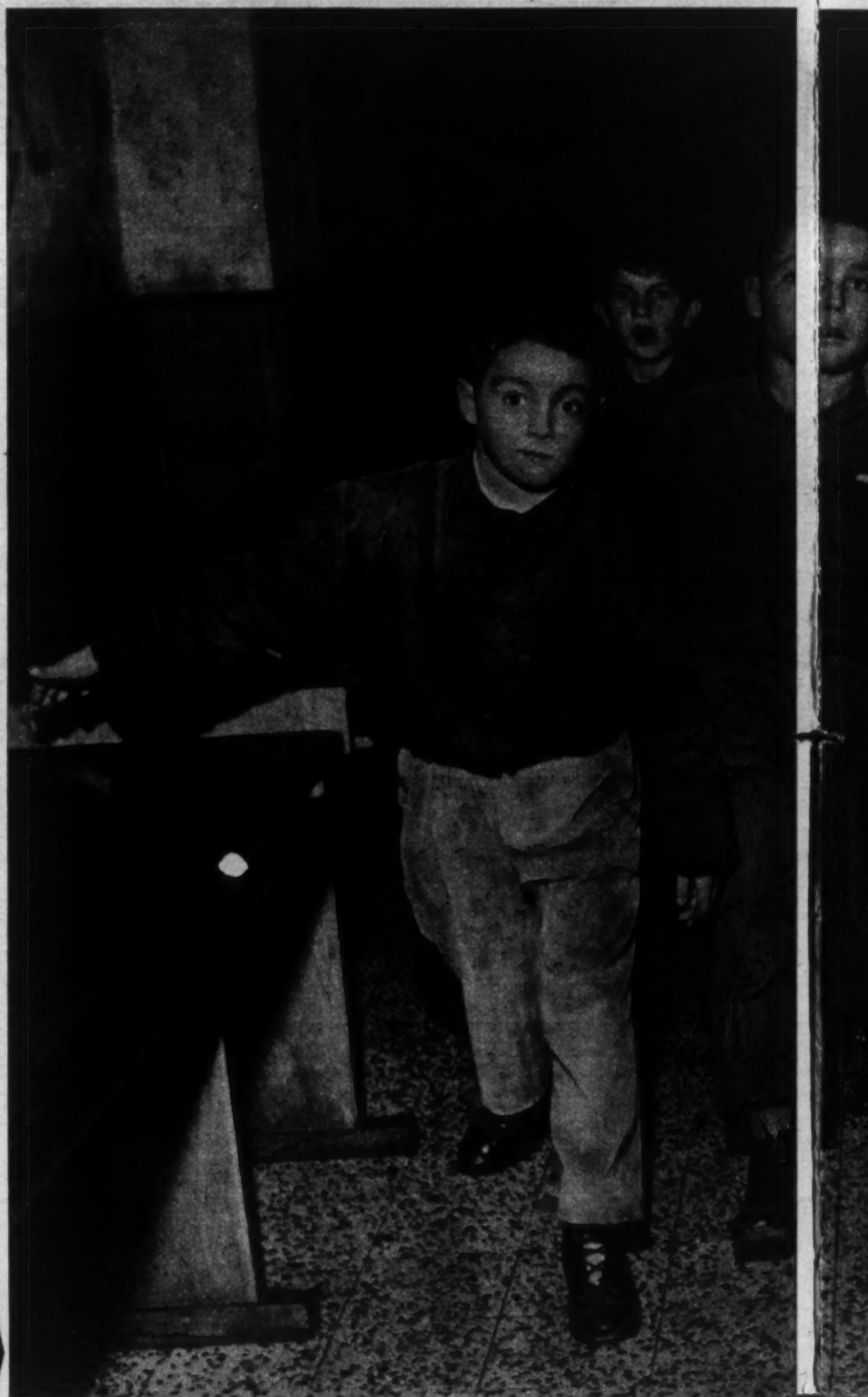
— Lui che tutta la vita aveva consacrato al sacrificio e ad opere di carità — destinò i suoi occhi luminosi a beneficio dei mutilatini ciechi. Uno di quegli occhi è vivo ancora nell'orbita di questo ragazzo: Silvio Colagrande. Tre giorni prima del trapasso, l'Apostolo dei mutilatini aveva detto all'amico professor Galeazzi: « Promettimi che farai il possibile perché uno dei miei bimbi possa vedere con i miei occhi ».

Il prof. Galeazzi aveva promesso, si era premunito ed ecco il piccolo Silvio giungere quella mattina, da Roma, a Milano con i suoi occhi vitrei.

Appena un'ora dopo che don Carlo era spirato, due lamelle di cornea vennero asportate dalle sue orbite e innestate la prima sull'occhio sinistro del mutilatino, la seconda sull'occhio destro di una fanciulla diciottenne, Amabile Battistello, che aveva perduto la vista pochi giorni dopo la nascita.

L'estrema offerta di don Carlo ai suoi martoriati figliuoli stava per avverarsi. Tra i numerosi mutilatini ciechi solo il Colagrande era stato ritenuto idoneo al tentativo del « trapianto della cornea ». Si dovettero scartare gli altri, o perché i loro occhi apparivano compromessi irrimediabilmente o perché non

Silvio (il più alto, secondo da destra) esce dal salone refettorio con alcuni compagni. Anche questi suoi amici rimasero un giorno martoriati come lui; erano mutilati o paralizzati. La grande iniziativa di Don Gnocchi (che li raccolse uno ad uno, dai villaggi più poveri e sperduti d'Italia) li ha restituiti alla vita, ha ridonato a ciascuno il sorriso e la fiducia nella vita



# SILVIO

## ORA VEDE

### GESU' BAMBINO

## DON CARLO GNOCCHI BRILLA ANCORA

erano in condizione di affrontare in quel momento la prova.

\*\*\*

Silvio è un ragazzo minuto, piccolo, serio più di quanto comporti la sua età. E' buono e mite, studia con intensa applicazione, ed è rimasto schivo e semplice, nonostante il rumore che ancor oggi si va facendo attorno al suo memorabile caso.

Infatti alla « Rotonda » di Inverigo vengono spesso giornalisti e fotografi, anche stranieri, a vederlo, intervistarlo, fotografarlo.

Silvio risponde cortesemente alle loro inchieste e posa, posa per delle ore; lo fa per ubbidienza; se dipendesse da lui, li pianterebbe in asso volentieri per tornare a confondersi con i suoi quaranta compagni di quarta elementare.

Più di una volta ha espresso a don Franco, l'assistente, il desiderio di essere lasciato in pace almeno nelle ore di scuola e di studio.

Durante la nostra breve intervista, Silvio ci ha confidato che suo grande desiderio è di possedere una fisarmonica e molti libri.

\*\*\*

Dal giorno della sua orribile disgrazia (nel 1952 una manciata di calce viva gli bruciò

l'occhio sinistro, privando della vista anche il destro), Silvio si era chiuso come in una spaurita solitudine. Dall'ospedale dell'Aquila fu trasferito a Roma, nell'Istituto « Pro Juventute ».

Un giorno (era il 27 febbraio dell'anno scorso) seppe d'improvviso che era stato scelto per il delicatissimo intervento; tuttavia lo stesso prof. Galeazzi era perplesso circa i risultati della delicatissima operazione, date le preoccupanti condizioni in cui era ridotta la cornea del povero ragazzo.

Finché una settimana dopo, poté essere diffusa la gioiosa notizia; quello che a stento si osava sperare era avvenuto: il mutilato aveva ripreso a vedere per il dono di don Gnocchi.

Tolta la benda, rimossa la pelle d'uovo che teneva fermo il globo oculare e lo proteggeva, Silvio diede un grido: « Vedo, vedo! ».

Con indicibile commozione la notizia volò per ogni corsia della clinica milanese ove il ragazzo era ricoverato, fu telefonato ai giornali, alla radio.

Il prof. Galeazzi eseguì subito qualche prova di controllo: alzò una mano davanti ai suoi occhi, a circa mezzo metro; tre dita distese, due chiuse.

« Vedi. la mia mano? » —



Nella cappella del Collegio. Una preghiera di ringraziamento per gli inattesi doni che il buon Dio ha elargito, grazie all'amore dell'indimenticabile Don Carlo

« Sì » — « Quante dita? » — « Tre » — « E adesso?... » (il professore aveva ripiegato un altro dito). « Due! ». La prova era riuscita.

Accorsero la madre di Silvio e un fratello, che poco prima erano stati allontanati con un pretesto e si trovavano nella portineria dell'Istituto. La donna piombò in ginocchio, piangendo, e pregò. Rivedemmo la madre di Silvio, tutta vestita di nero, al capezzale del bimbo; gli aveva portato i dolci e le focacce preparategli dal papà, dagli altri sei fratelli e dalla gente del suo paesino d'Abruzzo.

\*\*\*

Il piccolo Colagrande, dal giorno in cui riottenne la vista per la carità di don Gnocchi vive nella « Rotonda » dove don Carlo amava passare i giorni di riposo negli ultimi suoi anni; in questa solitaria « isola » di Inverigo, tra i suoi figli più dolenti, fanciullezza vispa e irrequieta nonostante le crudeli mutilazioni. Ad essi egli ha restituito il sorriso, anche se erano ciechi, senza gambe, senza braccia, piegati dalla paralisi, umiliati (i mutilati) dal « complesso » del colore.

La « Rotonda » è proprietà dell'Ente morale *Pro Juventute*, fondato da don Gnocchi. Oggi vi sono ospitati 150 bambini, tra poliomielitici e mutilati.

La « Rotonda » rappresenta la prima tappa nel soccorrevole cammino che la *Pro Juventute* offre ai bimbi infelici. Qui rimangono dai 6 ai 12 anni; col crescere dell'età, gli sventurati vengono accolti negli altri dieci istituti che la *Pro Juventute* possiede e dove ricevono un'educazione professionale.

NATALINO TAGLIABUE



Strumenti ottici per guardare lontano. Un giorno Silvio potrà compierli. Forse il primo sguardo sarà puntato verso il cielo per ritrovare nella grande luce del Signore il dolce volto di Don Carlo



MESE DI DICEMBRE: MESE D'E



La voce della nonna apre spiragli di visioni fantastiche e trascina nell'irreale mondo delle fate la nipotina



Un giocattolo di moda: lo «sputnik». Ma è troppo pieno di presunzione scientifica. Si preferiscono ancora le bambole

## Nè moderni nè antichi i sogni dei bambini

**“I** TEATRI dei burattini debbono spogliarsi del carattere fieristico ed insipido contenuto sino ad ora e, pur nell'ambito dilettevole e spassoso, debbono migliorare il contenuto delle commedie e delle farse, nutrendolo dei concetti e delle idee propri della educazione marxista...». Questa circolare, al cader degli ultimi giorni del mese di novembre 1957, veniva indirizzata dagli Uffici del Ministero della Cultura popolare della Germania Orientale ed andava a raggiungere i 3800 teatri di burattini che esistono, sparsi per le città e per le campagne, nella zona tedesca dell'est.

Ed ancora un'altra circolare, ma questa nella Germania di prima della guerra. E' sempre il Ministero della Cultura Popolare che, verso il 1937 indirizza un decreto ai fabbricanti di giocattoli: non più bambole ingenue, non più cavallucci a dondolo, ma sommergibili a carica, carri armati con la plettrina focale, cannoncini che lanciano sugheri.

Queste rievocazioni non si fanno per spirito polemico; si fanno, invece, per sottolineare quella che è l'importanza del giocattolo. Tanto importante è il giocattolo che gli Stati hanno sentito la necessità di regolarne la costruzione ed il funzionamento, di additarne i modelli e di mettere insieme una propaganda diretta a scopi ben precisi.

Questa importanza plasmatrice non sfugge certo alle democrazie, come non è sfuggita a regimi impostati diversamente; ma in democrazia non sono le circolari che possono regolare lo svolgimento o il

susseguirsi delle battute nel teatro dei burattini; è, al contrario, l'opinione pubblica. E ben spesso l'opinione pubblica è intervenuta — ed interviene tuttora — in quelli che sono i problemi fondamentali del giocattolo.

I campi di tale intervento sono disparati: vanno dalla funzione educativa del giocattolo (ogni adulto, in fondo alla sua anima, ha il ricordo di un antico giocattolo di quando era bambino) alla funzione istruttiva (la presentazione di determinate macchine moderne — aerei, navi, motori — possono non solo aprire la mente al bimbo, ma render nota, a chi sta intorno al ragazzo, una determinata mentalità) ed alla pericolosità del trastullo (intesa questa nel senso fisico della parola).

Intorno a questi tre perni, le opinioni pubbliche si sono dimostrate non certo concordi: a parte la riprovazione — generale, ma anche generica — del giocattolo di forma bellica, la costruzione dei trastulli è stata pervasa (ed in questo i genitori sono stati troppo accondiscendenti) da uno spirito di «modernità» assolutamente ingiustificato, e spesso riprovato dagli stessi ragazzi. Il motore a reazione, l'aereo che vola per proprio conto, il trenino con le segnalazioni luminose sono, ben spesso, giocattoli che piacciono ai grandi, non ai piccoli. Vi racconteremo, a proposito dei trenini, una esperienza della quale vi può far testimonianza un qualsiasi grande commerciante di balocchi. Un bel successo, hanno ottenuto quei trenini. Ma sapete da

che cosa è rappresentato il cinquanta per cento degli introiti con tal genere di giocattolo? Dai pezzi «integrativi», e cioè dai piccoli castelli costruiti apposta per far da sfondo alla linea ferrata, dagli alberi che formano quasi una foresta nei luoghi ove passa il treno, dai ponti sospesi a mezz'aria e a costa di montagna, o su fiumi crollanti.

Ed ancora un'altra esperienza del genere, prima di trarre le conclusioni. Quando i costruttori italiani, or non è molto, se ne andarono in America per una mostra del giocattolo, riuscirono, con un solo balocco a conquistare gran parte del mercato statunitense, mercato che si credeva frequentato dai più smalizati e «tecnici» ragazzi. Ad ottenere il grande successo fu il solito Pinocchio, ma con una innovazione: a mezzo di un congegno a molla allungava od accorciava il naso a seconda della maggiore o minore bugia detta dal proprio padroncino. Sembrò di esser ritornati alla caravella di Colombo, tanto il successo che accolse questa iniziativa.

Attenzione, quindi, nel parlare di «modernità» del giocattolo. Sono sempre i vecchi motivi che trionfano, i vecchi motivi che hanno subito, più che una rivoluzione, un ammodernamento. E' questa la considerazione che spesso i genitori non fanno, abbandonandosi a scelte che hanno troppo del fantastico, dell'irreale. I ragazzi di oggi, come quelli di ieri (anche se ieri significava un secolo fa) tendono sempre a fantasticare, ma sulla base di una concreta realtà. E quale realtà più concreta, più aderente di quella co-

che, alle fantasie ardenti del piccolo, lo sconosciuto mondo di domani, di quando saranno grandi.

A tale proposito, non sarà mai troppo sottolineata quella che, in apparenza, sembra una mania dei piccoli: lo smontare il proprio giocattolo, il vedere «quello che c'è dentro». E' una «mania» che trova riscontro in una constatazione fatta da gran parte degli educatori i quali assicurano che i giocattoli meccanici più graditi ai piccoli sono quelli che più facilmente possono rapportare alla realtà. Il carro attrezzi dei pompieri desta curiosità nel bimbo, perchè ogni ragazzo, in un giorno della sua vita, è rimasto colpito dall'urlo delle sirene e dal correre della gente al passaggio di quel carro. Lo stesso dicasi per l'aratro, veduto un giorno, durante una passeggiata in campagna, lavorare tra gli alberi che danno la frutta ed i grandi pagliai; così per il moderno «garage», con la pompa per la pulitura e con il distributore di benzina, sempre sotto gli occhi, nella realtà di ogni giorno.

Davanti a questi giocattoli, il bimbo si chiede sempre di più: che cosa c'è dentro? E lo studio dei particolari porta la piccola mente a collegare fatti presenti, e noti, con fatti futuri che sente nel suo subcosciente. La «educatività» del giocattolo, date le possibilità tecniche moderne, è molto più acuta di quella che poteva essere offerta dai costruttori di cinquanta anni fa. Ma va tenuto conto che il giocattolo non educa solo in senso tecnico, ma anche, e soprattutto, in senso umano. Per questo, anche se meno

visibilmente, il bimbo è portato a chiedersi «che cosa ci sia dentro» la sciabola di latta, «dentro» il carro armato che spara o finge di sparare. E la piccola anima pian piano si forgerà, a seconda di quello che avrà veduto «dentro e dietro» il giocattolo che i genitori le avranno scelto.

Sulla pericolosità morale del trastullo non sembra che le leggi moderne si vogliano intrattenere troppo. E' molto più facile, infatti, prescrivere tassativamente quello che i giocattoli debbono rappresentare, piuttosto che metter sulla carta quello che i giocattoli non debbono mostrare. Perciò, gli unici tentativi di legislazione fatti sino ad oggi sono stati quelli diretti ad imporre una «pericolosità morale» al giocattolo, ordinando la costruzione di carri armati e di cannoncini. Un unico tentativo di legislazione contro il giocattolo che rappresentava ordigni bellici — se non andiamo errati — è stato fatto, subito dopo l'ultimo conflitto mondiale, in Germania. Ma non dai tedeschi, ché inglesi, americani e russi e francesi, cioè i quattro occupanti, vietarono la costruzione di giocattoli «bellici» per i bimbi tedeschi.

La legge ebbe una breve durata; i primi a non tenerne conto furono i tedeschi della zona occupata dai russi. E, di seguito, vennero gli altri, legati uno all'altro in un triste naufragio di quella che poteva essere una legge salutare.

Nella loro preoccupazione di non



Le tentazioni sono tante dinanzi alle luminose vetrine dei giocattoli. E la nonnina sa poco resistere...

## NEI GIOCATTOLI

togliere la libertà alla costruzione di un qualsiasi tipo di giocattolo (preoccupazione che non sembra condivisa dalla maggioranza della opinione pubblica) i governi di oggi poco o nulla fanno per mettere un limite alla « pericolosità morale » del giocattolo. Ben diversa strada, invece, sembra stia per compiere un altro concetto sempre inerente ai giochi dei bimbi: la « pericolosità » nel senso fisico della parola. Il costruire motori atomici, il modellare piccoli razzi per sistemi interplanetari lillipuziani, hanno trasformato, ad un certo punto, la natura stessa del giocattolo, un cui eventuale difetto di costruzione poteva mettere in pericolo la integrità fisica — e talvolta persino la vita — dei ragazzi. Naturalmente, affinché il concetto di una simile pericolosità potesse farsi strada attraverso l'opinione pubblica, fu necessario il caso clamoroso (e purtroppo doloroso). La storia val la pena di raccontarla non solo perché è sommamente indicativa ma anche perché è, attualmente, al centro di una non terminata discussione.

Un bambino di otto anni, Gerd Thomsen, abitante a Flensburg nella Germania occidentale, esce in strada per mettere in movimento uno dei suoi giocattoli preferiti, un modellino di « V 2 », un fuso in bachelite, mezzo bianco e mezzo nero, con una piccola carica di liquido infiammabile. Il piccolo Gerd tenta di mettere in moto il suo giocattolo; evidentemente qualche cosa non va, ma il bimbo di otto anni sa che quel « coso » che gli è stato affidato serve per giocare e non può presentirne il pericolo. Tenta di nuovo la messa in moto; uno scoppio tra le mani, un sibilo del « V 2 » che va a conficcarsi nella pupilla destra del bimbo, accecandolo.

La notizia di questa disgrazia passa quasi inosservata; ma ecco che Peter Blich, un altro ragazzo tedesco di 13 anni, perde, con lo stesso giocattolo un occhio, mentre a Kassel un bimbo, con un piccolo motorino atomico, viene addirittura ucciso dalla improvvisa esplosione del « giocattolo ».

Sulla strada delle vittime, l'opinione pubblica comincia a muoversi; si muovono, soprattutto, i genitori del piccolo Gerd i quali reclamano dalla ditta costruttrice del « V 2 » i danni per il proprio figlio. I giudici di prima istanza stabiliscono che il fatto non costituisce reato; tutto sta per entrare nel dimenticatoio. Ma i genitori di Gerd sono incrollabili; incitano l'opinione pubblica, i giornali cominciano a parlare dell'accaduto. I giudici di seconda istanza rivedono con maggior cura il processo e condannano la ditta costruttrice al risarcimento dei danni.

In questo caso non è tanto la somma che conta, quanto il concetto di « pericolosità » che ha la strada aperta per entrare a far parte di un gruppo legislativo quanto mai necessario per i giocattoli.

Ed una volta determinata la « pericolosità fisica » avremo fatto un passo avanti nella limitazione della « pericolosità morale »; infatti non saranno certo le bambole o i trenini ad essere dichiarati dannosi alla integrità fisica dei ragazzi.

GIANNI CAGIANELLI



Su questi cigni di plastica o di gomma i piccoli cavalcheranno verso immaginarie sponde lontane



Sulla facciata della più antica trattoria di Vienna, la «Cantina dei Greci» domina ancora la tipica figura dello zampognaro Agostino.

**S**ECONDO una vecchia tradizione popolare nelle notti tra Natale e l'Epifania il vecchio e « caro Agostino » torna per le strade della vecchia Vienna a suonare per i bambini la sua allegra canzoncina. Porta con sé la inseparabile zampogna che lo ha reso famoso e che gli ha valso l'onore di un monumento in una tranquilla piazza della città.

Il nostro « caro Agostino » — *Heber Augustin* per i viennesi — è indubbiamente il personaggio più simpatico e, nello stesso tempo, più misterioso di Vienna. Della sua vita si conoscono infiniti particolari, ma la vita nella sua interezza ci sfugge ed anche i particolari sono molto dubbi non avendo trovato fino ad oggi una conferma storica. Per questo motivo è, forse, più proprio parlare di una leggenda del « caro Agostino »; una leggenda che è strettamente legata ad un tragico avvenimento storico intorno al quale ruota in gran parte la peste di Vienna del 1679.

Su di uno sfondo così spaventoso si muove la scanzonata figura dello zampognaro che rallegra la città con un suo vivace motivetto.

Secondo la tradizione, durante la peste del 1679, uno zampognaro di nome Augustin, caduto in terra a causa di una sbornia colossale, sarebbe stato ritenuto morto dai monatti e gettato insieme agli altri cadaveri nella fossa degli appestati che stava tra la Burg e St. Ulrich. Secondo un'altra versione, invece, lo zampognaro, sempre in uno stato di perfetta ubriachezza, sarebbe caduto da solo nella fossa e qui si sarebbe addormentato sul mucchio dei cadaveri.

Quando, il giorno seguente, il nostro Augustin si svegliò, cercò di uscire dalla fossa degli appestati, ma inutilmente, data la profondità. Dovette, quindi, rassegnarsi ad attendere l'arrivo dei monatti al tramonto, distraendosi, nel frattempo, con il suono della zampogna.

Anche a proposito di questo particolare esiste una differente versione secondo la quale Augustin, risvegliatosi nella fossa senza avere ancora smaltito i fumi del vino, avrebbe scambiato i cadaveri per compagni di osteria e per essi avrebbe continuato a suonare fino all'arrivo dei monatti tutti spaventati da quella allegra musicchetta che veniva su dalla fossa dei morti.

La cosa veramente eccezionale fu che il *Heber Augustin* non prese la peste neppure nella forma più blanda pur essendo rimasto per una giornata intera nella fossa degli appestati.

L'episodio, che è noto a tutti i viennesi che abbiano superato i due anni, porta però qualche incertezza di date che tormenta i sonni dei più illustri studiosi che hanno svolto le

loro indagini sulla figura del « caro Agostino ». La famosa peste di Vienna durante la quale si sarebbe verificato il tragicomico episodio della caduta di Augustin è, senza dubbio, quella del 1679. Tuttavia già quattro anni prima il famoso predicatore viennese Abraham a Sancta Clara, in una delle sue prediche dal pulpito di S. Sebastiano, ebbe ad accennare ad un fatto notevolmente analogo a quello che avrebbe avuto come protagonista Agostino. Abraham a Sancta Clara già allora, infatti, ebbe a raccontare la incredibile storia di un pifferaio (rimasto anonimo) caduto senza conseguenze in una fossa di morti di peste. Lasciamo pure agli storici il difficile compito di accordare gli anni e torniamo, invece, all'allegra canzone attribuita ad Augustin e che ancora oggi si sente assai spesso fischiettare per le strade di Vienna (dalle cantine, poi, non è assolutamente possibile sloggiarla).

L'aria del *Heber Augustin* si può, senza dubbio alcuno, considerare come uno dei motivi musicali di più clamoroso successo popolare. Però, che l'autore sia proprio il « caro Agostino » nessuno si sentirebbe di giurare, anche se a tutti fa piacere crederlo. Noi sappiamo soltanto che l'abbinamento tra il motivo musicale ed il nome dello zampognaro della peste risale, con tutta probabilità, ai primi anni dell'Ottocento.

La melodia allegra non si lascia immalinconire dalla tristezza dei versi. E' nato così il più famoso dei « *Lieder* » viennesi, quello che è stato ed è cantato da tutti ed in tutti gli ambienti, dalla Corte alle taverne, dai teatri dei sobborghi alle accademie musicali, dai giardini pubblici al « foyer » dell'Opera di Stato:

« *Ei, du Heber Augustin,  
Alles ist hin!* ».

« Tutto è finito! » dice la canzone, ma il motivo è così brioso che dimostra chiaramente quanto poco l'autore creda alla dolorosa affermazione dei versi della sua canzone.

Su quest'aria popolare i musicisti si sono poi sbizzarriti con le loro infinite variazioni. Il motivo ebbe tanto successo che alcuni non esitarono ad attribuirlo a Mozart; e ciò anche perché, a quanto sembra, il grande musicista avrebbe usato questa melodia — che poi si riduce ad una

## TRA LA STORIA E LA LEGGENDA A VIENNA

# UN ALLEGRO VAGABONDO

Tra Natale e l'Epifania il « *lieber Augustin* » torna a suonare la zampogna per le vie della vecchia Vienna — Alla « taverna dei greci », alla fine del Seicento, lo scanzonato Agostino aveva instaurato la sua dittatura musicale — Sul motivo popolare del « caro Agostino » il grande Liszt suonò un giorno solennemente l'inno nazionale austriaco — Allo zampognaro della fossa degli appestati Vienna ha eretto un monumento come ha fatto per Beethoven e per Schubert

semplice e brillante frase musicale — in un suo « *terzetto* ».

Anche se manca la documentazione storica sia il personaggio dello zampognaro vagabondo sia il suo motivo allegro e spensierato trovano la più aderente corrispondenza nel carattere del popolo viennese; ed è

quindi logico che Vienna abbia fatto suoi l'uno e l'altro dando vita ad una particolare unità che ha finito per rappresentare una delle espressioni più tipiche dello spirito viennese.

La documentazione più significativa ed autorevole di questa felice sintesi l'ha data una volta il grande Liszt quando, seduto al pianoforte, suonò con la sinistra i solenni accordi dell'inno nazionale austriaco mentre con la destra traeva, nella sua maniera brillante, variazioni sul tema del « *Ei, du lieber Augustin...* ». L'episodio non può essere messo in dubbio in quanto viene riferito da uno scrittore austriaco della massima serietà, qual è Julius von der Traum.

E' *Heber Augustin* soltanto un figlio della fantasia popolare?

Si potrebbe crederlo se certi particolari non respingessero l'astrattismo del personaggio immaginario. E' accertato, infatti, che la più antica taverna viennese sia la *Griechen Beisel*, la « *Cantina dei Greci* », ricordata già nel Cinquecento. Ora è tradizionalmente noto che uno zampognaro di nome Augustin — nato a Vienna nel 1643 e figlio di un osteria — cantava e suonava in essa negli ultimi decenni del Seicento. Ed ancora oggi la figura del « caro Agostino » domina sulla facciata del famoso ristorante al *Fleischmarkt*.

Fantasma o personaggio storico, *Heber Augustin* della fossa degli appestati ha stabilito da tempo la sua dittatura musicale sulle rive del Danubio; ed a lui Vienna ha dedicato un monumento come a Beethoven ed a Schubert; perché Augustin è l'espressione più originale della vita musicale viennese ed è diventato, più che un mito, un protagonista, uno dei più vivi senza dubbio, della storia della città.

E così il « caro Agostino » torna in queste notti a suonare la sua zampogna nelle strade della vecchia Vienna, in quelle vie che più gli sono familiari per aver più conservato l'aspetto di « allora ». E nel suo allegro motivo musicale, che domina come sempre sulle disavventure della vita quotidiana, grandi e piccini ritrovano un affettuoso augurio di serenità.

DINO SATOLLI



VIENNA — In una piazza del settimo distretto della città, là dove fu una volta la fossa degli appestati, sorge oggi il monumento-fontana dedicato al « *lieber Augustin* ». Il monumento tramanda ai posteri l'antica leggenda

# Betlemme casa del Pane



Siamo a Parigi, nelle prime ore del giorno. Il giovane porta il pane dalla curiosa forma allungata, con un po' di timidezza; sembra vergognarsi. Forse ancora non sa il valore di questo quotidiano dono di Dio che occorre guadagnarsi con il lavoro

E' risaputo che Betlemme significa in ebraico «la casa del pane». Gesù nacque a Betlemme, non solamente per adempiere le profezie ma anche per una misteriosa predestinazione collegata col senso del nome della città dove per la prima volta si manifestò agli occhi degli uomini.

Il pane figura, infatti, nei momenti essenziali e decisivi della sua vita. Satana, nel deserto, lo sfidò a tramutare le pietre in pani. Più tardi, in un altro deserto, Gesù, commosso dalla fame dei poveri che l'avevano seguito per la sete delle sue parole, moltiplicò i pochi pani dei Discepoli. Alla fine dell'Ultima Cena Egli annunciò che il pane da lui offerto agli Apostoli era la sua stessa carne. E, al principio della Cena, si era servito di un boccone di pane intinto per designare colui che stava per tradirlo. Dopo la Resurrezione i discepoli di Emmaus riconobbero il Maestro ucciso nel momento in cui, seduto con loro alla tavola, spezzò il pane.

La ripetuta correlazione fra il significato della parola Betlemme e i gesti e i fatti tanto rappresentativi della parentesi terrestre del Cristo eterno è evidente e non può essere un effetto del caso. Il pane appare nella tentazione; è la materia di uno dei primi miracoli; è il segnale per il tradimento; è la promessa della perpetua comunione tra gli uomini e il Figlio di Dio; infine è associato al primo riconoscimento del Risorto.

E' bensì vero che Gesù disse un giorno: «Non di solo pane vive l'uomo». Questa profonda e rivoluzionaria verità non è la negazione del valore del pane perché implica che questo cibo ha il primo posto nella vita dei mortali, tant'è vero che il nativo di Betlemme, nell'unica preghiera da Lui insegnata, fa chiedere al Padre, come prima grazia, il pane quotidiano.

GIOVANNI PAPINI



Tutte le mattine la bambina viene a comperare il pane. Il babbo aspetta in casa. La mamma ha un altro bimbo da cullare. I due operai salutano la mamma con cordiale grazia

## NOSTRO PANE QUOTIDIANO

**Q**UASI non ce ne accorgiamo ma ciascuno di noi mangia, in media in un anno, almeno un quintale e mezzo di pane. E in una vita, se il computo non è errato, una diecina di tonnellate. Qual è un altro alimento di cui facciamo tanto uso? E qual è soprattutto, un altro alimento di cui non potremmo fare a meno?

Considerazioni di questo genere, strettamente biologiche ed economiche, non ne permetterebbero altre, in questa sede: ma non possiamo fare a meno di aggiungere che per noi tutti il pane ha anche un significato più alto. E non soltanto per noi, che l'abbiamo appreso dal gesto di Cristo nell'ultima cena. Altri popoli nell'antichità, avevano compreso il valore simbolico di questo alimento: basti pensare agli ebrei, il cui pane azzimo rimase il simbolo della salvezza. Fu per la fretta, infatti, che le donne delle tribù d'Israele non fecero fermentare il pane nella notte in cui per in-

tervento divino, gli Ebrei fuggirono dall'Egitto.

Ma, dunque, il pane è un alimento così antico?

Crediamo che la storia del pane cominci con la storia dell'agricoltura. Si perde nella notte dei tempi, quindi. Gli studiosi di paleontologia affermano che da principio il chicco di grano fu consumato crudo, masticandolo come le erbe. Poi l'uomo si accorse che la frantumazione del chicco dava la soffice sostanza del grano, e allora macinò i chicchi fra due pietre, creando il primo mulino. Poi intrise la farina con acqua, imparò a lavorare a lungo l'impasto per renderlo più soffice e delicato. Poi, ancora a cuocerlo, stendendolo su pietre riscaldate o sulla cenere ancor calda dei falò. Non sappiamo quante di queste scoperte, di queste conquiste della tecnica alimentare, siano state casuali. Non si sa nemmeno quando e dove sia stata applicata per la prima volta la fermentazione del grano per farne pane

lievitato e cotto. E' certo comunque che non sono stati i cinesi ad inventarla, come è accaduto per tante altre cose. Infatti i popoli di più antica civiltà dell'Asia hanno avuto ed hanno come base della propria alimentazione il riso. La prima notizia certa sulla coltivazione del frumento e dell'orzo riguarda gli Assiri.

Il naturalista Olivier ne trovò traccia sulla sponda destra dell'Eufrate. Certamente l'orzo era pregiatissimo nell'antica Mesopotamia, tanto che serviva, a preferenza dell'argento, come moneta di scambio. La facilità con cui crescevano invece i cereali nella valle del Nilo fece estendere l'uso del pane fra gli egiziani. E' certo che essi se ne cibavano abbondantemente. Anche in questo però, era rigidissima la divisione fra le classi sociali: i poveri lo mangiavano d'orzo, i ricchi di grano. Una curiosità? gli egiziani impastavano il pane con i piedi... E ne facevano piccole e tonde pagnotte o sfilatini, non dissimili



Due chiacchiere di contorno per il buon pane. Ci sono ogni giorno interessanti novità da raccontare

dall'attuale pane viennese. I Fenici diffusero il pane in tutto il bacino del Mediterraneo: la coltura più cospicua era sempre quella dell'orzo che attecchisce anche nei terreni più aridi (come in Grecia) e serviva anche da alimento alle bestie.

Numerosissimi sono i ricordi di eruditi e scrittori circa il pane presso gli antichi greci e romani. Si sa che il pane dei greci era di buona qualità, ed era fatto in

casa. Dei romani invece si può dire che nel 168 avanti Cristo introdussero i primi forni popolari, con distribuzione gratuita o comunque ad un prezzo che oggi chiameremo «politico». I Galli portarono il lievito di birra, e il consumo del pane si sviluppò in tutta la territorialità di Roma, soppiantando il «puls» cibo nazionale dei latini. Nacque la fiorentissima corporazione dei panettieri che sopravvisse anche quando, con la caduta dell'Impero Romano, si tornò in prevalenza alla fabbricazione del pane in casa.

Sarebbe lungo, ma anche interessante, seguire la storia del pane dal medio evo ai nostri giorni. E da rilevare come esso sia sempre stato una specie di gran personaggio nella vita politica e sociale, con il quale bisognava fare i conti prima che con ogni altro. Per il pane vi furono rivolte e guerre civili. Basta rileggere le stupende pagine del Manzoni sulla peste di Milano, per rendersi conto di quello che in ogni tempo ha significato la parola «pane» per il popolo e per i governanti.

Oggi i metodi di lavorazione e la relativa sufficienza di materie prime hanno creato una gran



La suora è uscita di buon mattino dopo aver ricevuto l'altro Pane, che spiega, sostiene il suo diuturno sacrificio. Il pane è per gli orfanelli dell'istituto. E', questo, un pane impastato di fraterna carità, squisitissimo!

fantasia nelle qualità e nei tipi di pane. Perché pane, in definitiva, sono anche le gallette, i crecks, i grissini di ogni tipo, e tutti quei raffinati prodotti che si vedono nei moderni negozi. I quali — è da notare — hanno capovolto anche le antiche nomenclature, facendo un tantino violenza alla lingua italiana. E' difficile trovare una «panetteria» oggi a Roma. Troverete invece centinaia di «vaporforno».

Gli alimentaristi e gli igienisti affermano che il pane, per essere buono, non deve superare il peso specifico di 0,300. Ma vi sono tipi di pane, assai gustosi, come il pane casereccio dei Castelli Romani, che superano di qualche decina di grammi questo limite.

In Italia i tipi di pane sono ormai centinaia. Quelli che, probabilmente, incontrano i maggiori favori del pubblico sono i più tradizionali: in Piemonte le «bivo» (dette, al Sud, «coreane», chissà perché), in Liguria le «micchette» in Emilia la «pasta dura» e così via. In una città cosmopolita come Roma, chi desidera trovare tipi nuovi di pane ha da sbizzarrirsi quanto vuole. Ma il «romano de Roma» preferirà sempre il «casereccio» i cui prodotti più eccelsi potrà andarli a mangiare a Genzano. Quanto alle fotografie che vedete in questa pagina ci vengono da Francia in crisi. E ci suggeriscono una grande fiducia nelle possibilità di ripresa del paese amico: quanta giocondità, quanta tenerezza verso quei lunghi, caratteristici sfilatini (le «baguettes») che i francesi portano sfasciati, per le strade, come se stringessero fra le mani uno scettro!

RUGGERI D'ALBISOLA



Il pane viene brandito come un'arma di pace. Poi verrà sbocconcellato nei minuti di riposo. E il pane calma anche le segrete inquietudini

# NATALE DI CARITA'

Quando si pensa al Natale, in primo piano appare il Presepio. Di contorno è l'albero, sono i doni del Bambino Gesù ai bambini buoni (esistono bambini non buoni, alla vigilia di Natale?). E dovunque un'aria di festa, le campane di mezzanotte, la Santa Messa di Natale; e gli auguri e le strenne, il panettone e il torrone.

Mentre il Natale meno appariscente, forse, quello che conta, è costituito da un complesso di opere buone, di fiorita carità, di amore schietto che si svolge o con scarsa risonanza un po' dovunque nel mondo cattolico.

Tra noi, Roma e Milano sono i due grandi centri dove queste iniziative natalizie fioriscono, innumeri. Non si può fare un parallelo tra Roma e Milano, sarebbe inopportuno, oltretanto antipatico. Tanto più che ciascuna delle due città ha sue caratteristiche, un suo stile. Le iniziative romane sono forse meno evidenti. Roma è città dispersiva; e le tradizioni della Befana sembrano soverchiare quelle del Natale. Si deve poi aggiungere che la grande carità del Papa, che si esplica giorno per giorno, tutto l'anno, dovunque vi sia da lenire una miseria, si fa particolarmente attiva per il Natale. Ma chi può sapere dove e come arriva la carità del Papa? Nessuno. Tanto essa si svolge discreta, schiva, nascosta. Vi sono poi i grandi e minori Ordini religiosi che esplicano anch'essi, per Natale, una loro tradizionale carità. Ma nessuno potrà mai conoscere in quali forme e con quale sostanza essa si svolge.

A Roma gli aspetti più appariscenti del Natale sono le grandi stelle luminose che tappezzano via Pratina, le palle multicolori che ricoprono i grandi finestroni di un palazzo del centro, un alto albero addobbato e illuminato in via Vittorio Veneto, i «Papa Natale» in giro per la città, gli zampognari ai quali quest'anno, si è unito anche un «pazzariello» napoletano. Ma non è tutto questo che fa Natale a Roma e neppure altrove, del resto. Sono le molte iniziative dettate dall'amore: sono i pacchi-dono distribuiti nelle Borgate, i pranzi natalizi a bambini e vecchi bisognosi, la

sospensione degli sfratti, etc.

L'anno scorso, per via Veneto, nel giorno di Natale, si vide uno spettacolo inusitato: un folto gruppo di bambini provenienti dalle Borgate passava per la strada più mondana e più famosa d'Europa, e forse del mondo, la strada del perdigiorno, delle «divas», degli «snobs». I ragazzini, un po' smarriti, rinfagottati nei loro abiti migliori, passavano stupiti per quella strada e venivano avviati in uno dei più grandi alberghi della zona, un albergo per milionari, dove li attendeva un pranzo natalizio, preparato da grandi «chefs», servito da camerieri in guanti, assistito da alcuni facoltosi clienti, che avevano voluto offrire quel dono singolare ai bambini delle borgate. Nei tanti Orfanotrofi di Roma è particolarmente notevole la giornata natalizia presso l'Istituto San Giuseppe sulla via Nomentana, beneficato dal Governo di Washington. Nè il Quirinale o il Campidoglio rimangono estranei a questa benefica gara.

E a Milano? Milano è una città tutta cuore, tutta slancio di carità, cordiale, appassionata. E' una città ricca e perciò è sempre ricco il suo intervento. Ma è impossibile, anche per Milano, sapere tutto ciò che si fa nella giornata natalizia. Molte delle famiglie della borghesia doviziosa hanno tradizioni antiche e recenti che si svolgono in silenzio. Ma dei tanti Premi distribuiti per Natale, le cronache quotidiane parlano doverosamente. Nel Natale 1956 uno dei «Premi dell'Onestà» venne assegnato ad un medico milanese che per cinquanta anni, nel popolare rione del Sempione, aveva svolto una nascosta, assidua assistenza gratuita alle famiglie povere; il Premio «Cuor d'Oro» spettò allo scrittore Nino Salvaneschi. E' il «Premio Notte di Natale» e il «Premio della bontà». Quanti episodi gentili, commoventi, — diciamo pure — eroici, vengono improvvisi alla ribalta! Sacerdoti, vecchie maestre, ragazzi — figure che ci riconciliano con la vita, che ci danno l'orgoglio di sentirci fratelli.

E dal cuore di Milano, escono, con prodigiosa generosità, cestì, pacchi, cassette.

E' la «Tazzinetta benedica», istituzione tipicamente milanese, con le migliaia dei suoi cestì; è la «Charitas ambrosiana» con le migliaia dei suoi pacchi dono; è la Cassa di Risparmio con i suoi «libretti-premio» e il riscatto pegni (al quale particolarmente si unisce la famiglia Crespi); è la Cardinal Ferrari con il suo «pranzo dei diecimila» assistito dai «Seminatori di gioia». E dovunque è presente l'Arcivescovo di Milano, prodigalmente. Una sua personale iniziativa è il pranzo ai ragazzi dell'Istituto Beccaria, ospiti dell'Arcivescovado; (ma quante altre sue iniziative si svolgono con la più assoluta discrezione?).

L'anno scorso a Milano e a Roma agli aiuti locali si aggiunse il Natale per i bimbi profughi ungheresi. Negli accantonamenti, negli Istituti, nelle pensioni, dovunque vi fossero i piccoli ungheresi, poveri pulcini fuori dal nido, innocenti creature vittime di una tragedia che il mondo civile non potrà dimenticare, ebbero il loro Natale: giocattoli, dolci, ma soprattutto indumenti invernali.

Come dicevo, è questo il Natale che conta: il Natale della Carità.

Dopo la Santa Messa Natalizia, non ci si può ritirare nella dolce e calda intimità della nostra famiglia, nella unità familiare, a festeggiare la solennissima tra le pasque cristiane, senza aver dimostrato una nostra testimonianza di amore, a seconda delle nostre possibilità, verso chi — senza la nostra carità — non potrebbe trascorrere serenamente la giornata natale del Salvatore.

Ho parlato di Roma e di Milano; sono i due massimi centri della nazione; ed è logico restringere alle due grandi città questa stringata sintesi. Ma è anche doveroso riconoscere che la Festa dell'Amore è riconosciuta dovunque, in piccoli e medi centri, in maggiore o minor grado. E' un'esigenza sentita da tutti, quella di accostarsi a chi soffre, a chi è misero, a chi è solo, in questa gloriosa giornata del Natale che fraternamente raccoglie tutto il mondo cristiano attorno al Presepio, in adorazione del Panchillo Divino, del Re senza culla.

P. G. COLOMBI



Caccia grossa, all'ippopotamo in Piazza Duomo a Milano. La scena più comica che drammatica ha richiamato una folla enorme. L'ippopotamo, fuggito alla sorveglianza dei custodi di un grande circo, si è molto divertito vedendo la gente scappare spaventata. Alla fine, preso per la gola con cinquanta chilogrammi di pane fresco, si è docilmente arreso ai custodi. Il traffico cittadino è rimasto bloccato per circa un'ora.



Nella sede del Centro Italiano di Studi per la riconciliazione internazionale, si è tenuta una conferenza sul tema «Le Olimpiadi di Roma». Relatore ufficiale è stato il Sindaco di Roma, che ha puntualizzato gli aspetti principali dell'avvenimento agonistico, sottolineando la perfezione tecnica raggiunta nell'allestimento delle apparecchiature sportive. Dopo la conferenza, il Sindaco si è intrattenuto con l'Ambasciatore inglese.

## AUGURI ALLA «PICCOLA»

(Dopo la riunione esplorativa dei sei Ministri degli Esteri della «Piccola Europa» (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda) sarà presa a gennaio la decisione riguardante la sede).

La «piccola» cresce, si cerca una sede.  
La cosa mi garba, perché ci si vede  
qualcosa di chiaro, di vivo, di buono:  
un metodo, un tono.

Pensando alla nascita alquanto stentata  
(qualcuno, potendo, l'avrebbe «strozzata»!)  
vien fatto di dire: — Se dura a quel modo,  
si appoggia sul sodo! —

Sgombrato il terreno da rovi ed erbacce  
(paure, sospetti, ricatti, minacce)  
bediamo, alla fine, svelarsi il rigoglio  
del nuovo germoglio.

Dispiace che ancora rimanga qualcuno  
(non nutro intenzioni di offender nessuno)  
il quale ritenga potersi isolare.  
E' un pessimo affare.

Chi resta da solo, è schiavo di tutti.  
Del resto, la storia dimostra che frutti  
si possono avere restando... in finestra.  
E' lei, la maestra!

L'agnello fu ucciso dal lupo — a rigore —  
in quanto non c'erano il cane e il pastore.  
Discusse, discusse... ma il lupo man mano  
svolgeva il suo piano.

E' favola antica, ma sempre moderna,  
ben nota agli Stati, e a chi li governa.  
Se quelli a cui spetta, in mente l'avranno,  
avremo un buon anno!

put

## PARAMENTI E ARREDI SACRI

Primaria Sartoria Ecclesiastica  
Forniture complete per Chiese e Ordini Religiosi

**SACRATEX**

Via della Conciliazione, 18-20  
Telefono 553.844 - ROMA

DITTA

**TESTA & C.**

MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia



Marcellino, al secolo Pablito Calvo, va a scuola come tutti i ragazzi di questo mondo e deve fare i compiti e — per la sua irrequietezza — conosce non pochi castighi. Le vacanze di Natale vengono anche da lui accolte con molta gioia.



Nel quadro di una sempre più vasta collaborazione internazionale e per una più proficua intesa sul piano economico, è stato firmato a Palazzo Chigi un accordo commerciale italo-finlandese. Firmatari del documento, il Sottosegretario agli Affari Esteri Folchi e l'Ambasciatore finlandese Asko Ivalo che, qui, vediamo stringersi la mano. L'accordo permetterà una più intensa esportazione soprattutto di prodotti ortofrutticoli



Marco Tullio Cicerone è stato commemorato in Campidoglio nel bimillenario della morte, alla presenza del Presidente della Repubblica, delle alte cariche dello Stato, dei rappresentanti del Parlamento, del Governo, del Corpo Diplomatico, e dei più insigni esponenti delle lettere e delle arti. La commemorazione è stata fatta brillantemente dal prof. Gino Funaioli che ha parlato sul tema: «Universalità umanistica di Cicerone»

## Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)

N. 455

«UN AMI c'est un homme qui est toujours là quand on a besoin de lui, et surtout qui n'y est jamais quand on n'en a pas besoin».

Paul Valéry

AMICI, I POVERI HANNO BISOGNO DI VOI!

ANNO BUONO E SANTO!  
GESU' E' CARITA'

Caro Benigno, Le assicuro che il Signore opera nelle anime e il precetto della carità cristiana è sempre operante. Sono giunte belle lettere di conforto... anche miseri OPERAI CHE SI DICHIARANO LIETI DI DARE PARTE DELLA LORO GIORNATA per alleviare una pena e si dolgono di non poter fare di più. Parole commoventi, gesti di abnegazione che solo il cristiano può fare. Il caso del detenuto BIAGIO PAPADIA (Casa Penale TURI DI BARI) è simile all'altro. Si tratta di UN ERGASTOLANO PARALIZZATO a destra e ALLA LINGUA, CIECO DA UN OCCHIO, che riesce a malapena a farsi capire: rellito umano che è solo un essere vegetativo. Di cuore ringrazio lei e tutti i buoni

cristiani che si privano di qualcosa a beneficio dei miei cari detenuti.

Il Cappellano della Casa Penale  
TURI DI BARI  
Don GIOVANNI LATERZA

Amici, ecco una buona, seppure triste occasione per finire il 1957 e iniziare nel nome del Signore il 1958.

## POSTA DI BENIGNO

### RICHIESTA DI ADOZIONE

A. — Don Giuseppe Bernasconi, Parroco di Capiago, scrive: «Due coniugi della mia parrocchia sono senza figli ed hanno un grande desiderio: non invecchiare soli. Sono disposti ad adottare una bambina sui 3 o 4 anni circa, di natali legittimi, orfana o abbandonata. In caso affermativo scrivere all'interessato: Adolfo ZAPPA - Capiago (Como)».

\*\*\* S.M. Napoli, M.T. Roma, Coniugi Mazza, P.R. Lecco: Le offerte come da indicazione (nota n. 213 del 4 dicembre 1957).

\*\*\* B. Flaminio, E. Nicolai, C.C. (Montefascone), R. Giuffrè, F. Romano, Ponte a Poppi, G. Blunda, A. Vuillermoz, B. Baffie, L. Tarabusi, O. Turchetti, Don P. Ratti, T. Gennari, U. Galli, I. Dolce, M. Redaelli.

\*\*\* ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: A. VUILLERMOZ

\*\*\* RINGRAZIANO: Don Bellizzi, Teresina Callierotti, Don Procaccianti, Olga Rettori, Matilde Barretta, E. C. (V. Scriveria), Giovanni Mattioli, Antonio Rotondi, Assuntina Campani.

\*\*\* ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: F. Marzano.

\*\*\* RINGRAZIANO: Angelo Amicucci, Lucrezia Marini, Suor Maria Collu, Daniele Caporicci, Rosa Cacucci.

\*\*\* Suor Maria COLLU, Superiore Clarisse, via S. Domenico, Arezzo - Si contenti della buona riuscita del caso segnalato. Se lanciassimo un nuovo appello, creda, la cifra è così alta che cadrebbe nel vuoto.

\*\*\* L. Ghebel, N. Greco, M. Confalonieri, E. Cambieri, F. Bertolli, G. L. Lucca, A. G. Torino, M. Amato, N. Lorenzo, G. Daverio, G. Fusì, A. Stella, Don C. Frontini, V. Serra, E. Tucci, P. Casiraghi, D. Giampietro, G. Blunda, F. O. (L'Aquila), A. Mazza, Atram, E. C. (Imperia), N.N. da Piacenza, L. V. (Lucera).

Le offerte come da nota n. 214 del 15 dicembre 1957.

\*\*\* N. N. (Villacidro), S. M. Napoli: Le offerte come da indicazione (nota n. 214 del 15 dicembre 1957).

\*\*\* ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità:

F. O. (L'Aquila) - L. Goebel

\*\*\* ALBO D'ORO della Carità: Casiraghi

\*\*\* CASIRAGHI - Le debbo un nutrito grazie ed auguri cordiali per aver preceduto il mio appello. Gioisca al pensiero che la sua generosa offerta sanerà tante, tante miserie.

\*\*\* M. RASTRELLI - A nome dei nostri poveri le sono molto grato della sua inesauribile attività caritativa. Cheché le riserbi la vita, il Signore non potrà mai abbandonarla. Auguri multipli.

# I SANTI DEL GIORNO

## 2 GENNAIO: IL NOME DI GESU'

Il nome di ogni Israelita, appena nato, veniva imposto nel momento della circoncisione, in quello che si potrebbe dire «battesimo di sangue».

Del Bambino nato a Betlemme da Giuseppe e da Maria di Nazaret, San Matteo rapidissimamente dice: «Ed egli gli pose nome Gesù». Egli, Giuseppe, perché era il padre che, di solito, circoncideva il figlio; ed era il padre che gli imponeva il nome.

Ma il suggerimento di quel nome, Gesù, veniva dalla Madre, da Maria: perché a Lei l'aveva, più che suggerito, imposto, l'Angelo dell'Annunciazione.

«Ecco — aveva detto alla Vergine Immacolata il messo di Dio, — tu concepirai un figlio, al quale porrai nome Gesù».

E il nome di Gesù era la forma abbreviata del nome Giuseppe, parola composta dal nome ebraico di Dio e dal verbo «salvare». Significava dunque «Dio è salvezza».

Il Profeta Isaia, annunciando la nascita del Redentore, aveva detto: «Ecco, la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio, che sarà chiamato Emmanuele, che significa DIO CON NOI».

Il nome di Gesù, nella sua dolcissima brevità, significa dunque che «Dio è con noi» per salvarci. E' dunque il nome più consolante, più promettente e più operante. «Un nome al di sopra d'ogni altro nome, — come dice San Paolo, — affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si fletta».

E dice ancora San Paolo: «Tutto quello che voi fate, con le parole e con l'opera, tutto fate nel nome di Gesù».

Nel nome di Gesù gli Apostoli predicarono, nel nome di Gesù operarono miracoli. E nel nome di Gesù, anche oggi, la Chiesa insegna, agisce, redime.

«Questo nome di Gesù è il breve dei brevi santi», diceva San Bernardino da Siena. Non si può parlare del nome di Gesù senza accennare a questo simpaticissimo ed arguto Santo del Quattrocento, che fu il più fervoroso propagatore della devozione del Nome di Gesù.

San Bernardino, incantevole predicatore popolare, aveva disegnato con le proprie mani e colorito uno stemma col Nome di Gesù: uno stemma che, in segno di pace, di concordia e di carità, proponeva in luogo dei superbi e malefici stemmi faziosi delle «maledette parti», cioè dei partiti che dividevano, corpo e anima, i cristiani dei suoi tempi.

Entro un sole raggiante d'oro, San Bernardino aveva scritto la sigla del Nome di Gesù: un Y un H e una S.

Dopo le sue prediche pacificatrici, l'alzava in alto, gridando: «La migliore iscrizione del Nome di Gesù è quella del cuore, poi quella delle parole; poi è questo esemplare dipinto o rilevato».

Se ne vedono ancora di questi stemmi, dipinti o scolpiti, sulla fronte dei palazzi pubblici, sui fastigi delle chiese e anche sulle case d'abitazione.

E ancora proclamano la superiorità dell'amore cristiano sulle passioni di parte, e ricordano le parole di San Pietro dinanzi al Sinedrio, riportate negli «Atti degli Apostoli»: «Non c'è sotto il cielo nessun altro nome dato agli uomini e dal quale possiamo aspettarci d'esser salvati».



Il simbolo del Santo Nome di San Bernardino da Siena

## 4 GENNAIO: SAN TITO VESCOVO

La prima, grande controversia che gli Apostoli dovettero affrontare, nel primo Concilio di Gerusalemme, avvenuto verso il 50 d. C., fu quella suscitata dalla Chiesa di Antiochia.

Antiochia era a quell'epoca la terza città del mondo, per potenza, ricchezza e turbolenza. Prima veniva Roma, capitale dell'Impero; seconda, Alessandria d'Egitto, capitale degli studi; terza, Antiochia, capitale del commercio, della ricchezza e anche del vizio.

E ad Antiochia si era costituita una Chiesa cristiana, di pagani convertiti. La Chiesa di Gerusalemme, invece, si poteva dire formata esclusivamente di Israeliti convertiti, i quali si scandalizzavano non poco quando seppero che ad Antiochia i pagani passavano dal Paganesimo al Cristianesimo direttamente, senza, diciamo così, attraversare la Sinagoga, senza cioè bisogno della circoncisione.

Era lecito ciò? Ecco la grande questione alla quale furono chiamati a rispondere gli Apostoli, nel primo Concilio di Gerusalemme.

San Paolo, per quanto Israelita, era per il sì, cioè per il passaggio diretto dei pagani al Cristianesimo. E al sì convinse anche San Pietro, che diede autorità al Concilio, in favore dei pagani di Antiochia, passati direttamente al Cristianesimo.

Tra questi pagani di Antiochia, incircoscisi e diventati cristiani esemplari, par che fosse anche Tito, che Paolo si era scelto come validissimo aiuto nell'opera di evangelizzazione.

L'Apostolo delle genti affidava proprio a lui le missioni più difficili, per quanto se lo staccasse mal volentieri dal fianco.

E a lui, inviato nell'isola di Creta a confermarne e a disciplinarne la Chiesa, scrisse una lettera in cui, tra l'altro, diceva quale dovevano essere le doti del buon Vescovo.

«Il vescovo — diceva Paolo, scrivendo a Tito — deve essere irreprensibile, non arrogante, non iracundo, non violento, non violento, non cercatore di turpe lucro; ma al contrario, ospitale, benefico, saggio, giusto, pio, temperante».

Tito si può dire che fosse il Vescovo ideale, secondo il cuore di San Paolo: l'uomo nuovo, uscito dal Paganesimo e redento dal Cristianesimo, senza bisogno della Sinagoga. E quanto la sentenza degli Apostoli fosse giusta, si vide allorché un altro Tito, romano, presa Gerusalemme, fu acclamato Imperatore sulle rovine del Tempio.

Il Tempio poteva cadere, perché la nuova Chiesa accoglieva israeliti e pagani, sotto la guida di cristiani come San Tito, che morì, a tardissima età, Vescovo di Creta.

PIERO BARGELLINI

## PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

ARTRITE artrosi sciatica nevralgie Dott. F. Assennato, via Tripoli 38, tel. 884.891 - Roma (A.P. 21013 12-2-55).

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti

da L. 50.000 Microorgani a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhiolini. Proporzio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

FARQUETS, rifacimenti, lamatura, laccatura, pulizie generali. Abbonamenti. Impresa Pulimento Urbe (543-346).

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTELLI, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

PIANOFORTI Harmoniums varie marche vendesi - riparazioni, cambi. Ventì Settembre 2-A.

## CASA BELLA



## NATALE IN CASA NOSTRA

Se vogliamo dare alla nostra casa un'aria natalizia la cosa migliore sarà quella di preparare il presepio.

Magari piccolo piccolo, ma un presepio ci vuole. Facciamoci aiutare dai nostri bambini — e loro saranno felici —, stanchiamo nostro marito — e lui brontolerà per poi divertirsi più di tutti — e con poche statuine, una capanna, alcune casette sui monti, del verde e un po' di muschio diamo alla casa la dolcezza di un presepio.

Non occorre, per ciò, vuotare dei mobili un intero locale.

No, no; basterà il ripiano di un tavolo o l'interno del caminetto. E così, la vigilia di Natale, ci potremo stringere attorno al Bimbo Gesù. I bambini reciteranno una loro poesia imparata di nascosto o intoneranno una canzoncina e noi, per non far capire d'essere commossi, ci daremo un gran da fare a offrir doni e a scambiare auguri.

Un'altra gentile usanza, di origine nordica, è quella di preparare l'albero di Natale.

Acquistate sul mercato un ramo frondoso di abe-

te, infilatelo in un vaso di terracotta o nel porta-ombrelli dell'anticamera, riempitelo di palloncini, verdi, gialli, blu, appendetevi stellucce e fili d'argento, soldoni e confetti dorati, limoni, aranci e mele rosse e lucenti, costellatelo di nastri e, poi, fatto buio, accendetene le candeline.

Nella sera di Natale il vostro albero risplenderà tutto.

Se, invece dell'albero di Natale volete qualcosa di nuovo, appendete sul camino o sulla porta una corona fatta di fronde di lauro o di pino rallegrata da rose di Natale e da palline variopinte, oppure acquistate alcuni palloncini di gomma (di quelli che si vendono nelle fiere) legateli tra di loro con lunghe fettucce e lasciateli liberi nel soggiorno, o attaccate su un largo nastro tutte le cartoline di augurio che avete ricevuto da parenti o da amici, e appendete il nastro nell'entrata. E' una piccola trovata. Ma è spiritosa e di gusto.

Un'altra trovata originale?

Con della stoffetta rossa confezionate una calza, decoratela con fiocchi bianchi, o stelle di stagnola e mettetela in sala da pranzo ricolma di frutta, di caramelle, di dolcetti.

Particolare cura avrà la mensa di Natale.

Sulla tavola stendete una candida tovaglia che ornerete con fili d'argento (che siano nuovi, altrimenti non hanno splendore), palline di vetro soffiato o rametti di abete che appunterete con un punto nascosto o con degli spillini.

Con i fili d'argento potrete formare ricchi festoni fermati da stelle anch'esse d'argento.

Per il centro-tavola procuratevi dei rami d'agrifoglio cosparsi di porporina d'oro o d'argento, una o due pigne, unite fra di loro pigne e rami con carte lucide colorate e poi infilatevi alcune candeline che accenderete durante il pranzo.

Con una spesa modesta potrete apparecchiare in modo gaio e brillante la mensa natalizia.

E la fatica (ma è poi fatica?) vi sarà ampiamente ripagata dalla felicità dei vostri cari.

FELICITA

## NEL MONDO DEL CINEMA

La Commissione di scelta per i film che parteciperanno alla 19ª Mostra Internazionale d'Arte cinematografica di Venezia si è insediata a Ca' Giustinian. Su di essa grava un programma di maggiore responsabilità nei confronti degli scorsi anni. Infatti, in seguito alle modifiche del regolamento, tutti i film verranno scelti a criterio esclusivo dei componenti la Commissione, i quali pertanto si sono assunti il compito di fare una selezione delle migliori pellicole in lavorazione e di avviare trattative per il loro invio a Venezia. Il vaglio delle pellicole avverrà a mezzo di visioni dirette, perciò la Commissione si sposterà di volta in volta nei maggiori centri di produzione esteri.

La storia della Legion d'Onore «Le ruban rouge» verrà girata prossimamente in Francia con la partecipazione delle più note personalità insignite della onorificenza francese, fra cui anche il Presidente della Repubblica, Coty.

Al Magistero della Università di Roma sarà inaugurato il «Corso annuale di filmologia» promosso dal Centro Nazionale per i sussidi audio-

visivi. Il corso è articolato in tre sezioni: tecnico-artistica, psicologica e pedagogica e comprende una serie di lezioni, di conferenze ed esercitazioni.

Non basta più scalare le cime alpine. Un'impresa, se non diversa, almeno più eccezionale stanno per compiere alcuni alpinisti cineasti sulle Ande della Patagonia. Sono partiti infatti per scalare il Cerro Torre ancora inviolato, Bruno Detassis, Cesare Maestri, Marino Stenico, Caltulo Detassis e Luciano Echer accompagnati dal dott. Lucchini, sanitario della spedizione.

Il «Gran capo dei Dayaki del Mare», Temenggong Jugah, ha protestato. La protesta di un così potente capo, il cui titolo sembra uscito dai libri di Salgari, potrebbe far tremare le altre tribù dell'isola di Borneo. Invece tende a far tremare i cineasti che hanno osato realizzare film a Sarawak «suscettibili di offendere la popolazione locale», e tali da dare all'estero una «falsa impressione» sulla popolazione del luogo. E' noto che i Dayaki erano celebri, nella sorpassata letteratura di avventure, come temibili «cacciatori di teste».

René Clair ha ricevuto il Gran Premio del Cinema Francese 1957 per mano del Ministro dell'Industria e il Commercio che nel consegnarglielo gli ha dichiarato: «Non disprezzo che di un voto all'Accademia francese, ma spero di potervi offrire ben presto una poltrona invece che un premio». Lo speriamo anche noi.

## FILMS IN VISIONE

## PETROLIO ROSSO (statunitense)

INTERPRETI: Joel McCrea, Barbara Hale, Brad Deter, Gloria Talbott - REGIA: Francis D. Lyon

Il petrolio non è rosso, ma lo diventa facilmente per le lotte sanguinose spesso provocate dalla sete del suo possesso. Anche qui si tinge del sangue di due fratelli che per impadronirsi del terreno di un indiano non avevano esitato a gettar fango sulla di lui figlia presa in casa da un medico rimasto vedovo con una bimba. Sia il medico che l'indiano agiscono legittimamente contro i due prepotenti e sgombrato il campo, resta l'unica soluzione da risolvere ancora cinematograficamente: il triangolo creatosi tra il medico, la figlia dell'indiano e una ricca proprietaria del vicinato che cura le ferite del medico reduce dalla spedizione punitiva. Sarà la giovane indiana a ritirarsi, così come d'uso nei western.

C.C.C. - Gli onesti trionfano, mentre i prepotenti e disonesti sono puniti. Il film, tendenzialmente positivo, non comprende elementi censurabili, ma la natura della trama fa riservare la visione agli adulti.

## LA SPADA IMBATTIBILE (italiano)

INTERPRETI: Jeffrey Stone, Paul Campbell, Sebastian Cabot - REGIA: Hugo Fregonese

Dumas non ne è colpevole, anche se D'Artagnan è chiamato in scena in questo film che sta ai tre Moschettieri come i fumetti stanno all'opera letteraria. Comunque nel film non c'è di italiano che il regista. Non sappiamo se egli parli un buon inglese; certo è che con i suoi interpreti, tutti americani, non sembra essere riuscito a farsi intendere troppo. Del resto non c'era molto tempo per farli recitare, fra tanti duelli e cavalcate che, quasi sempre, sono a carico dell'operatore. Quindi la colpa può essere dell'operatore, se le vicende del celebre spadaccino alle prese con un cortigiano traditore, non ci convincono troppo.

C.C.C. - Il soggetto, in sé, è innocuo. Alcune scene di violenza, che rientrano nel genere del lavoro, consigliano una riserva per i più giovani. Per tutti con riserva.

A. ATTILI



La dolce poesia del Natale è rivissuta in tutta la sua intimità tra i piccoli rifugiati ospiti nei campi profughi di Berlino Ovest. Attorno ad un modesto altare i fanciulli hanno intonato antiche nenie natalizie. Venti secoli fa un Esule perseguitato cercava anche lui la terra ospitale



Si è inaugurata a Milano, sotto i portici di Via Mercanti, la Fiera del Libro. Sessantamila volumi sono esposti all'interesse e alla curiosità del pubblico, per la maggior parte costituito da giovani studenti. La Fiera-Mercato tende a portare a conoscenza dei lettori le ultime novità editoriali e cerca di conoscerne gli orientamenti. A tale proposito sono state distribuite delle schede in cui i lettori esprimono le loro preferenze e i loro giudizi sulla produzione libraria nazionale ed estera



I migliori sciatori di tutte le Nazioni si sono dati convegno sui campi di neve del Cervinia per una serie di impegnativi allenamenti in vista delle prossime competizioni internazionali. Partecipano a questo prelievo incontro le squadre: austriaca, francese, tedesca, finlandese e norvegese. (Nella foto): Il finlandese Akkinen che ha dato già prova di un perfetto stile, tenterà ora di battere i forti avversari austriaci



Seimila studenti parigini, nel cuore della notte natalizia, sono saliti nella basilica di Notre-Dame per raccogliersi dinanzi al Presepio. La luce della loro fede ha superato l'indifferenza di molti che cercano invano la gioia che solo Gesù sa dare ai cuori puri che vivono di Lui

# Libri per strenne

(secondo elenco)

## LIBRI SCIENTIFICI

Della Collana «L'uomo» della Ed. «La Sordente», che, dedicata ai ragazzi d'oggi, si potrebbe definire la «nuova enciclopedia» perché ogni opera vuole presentare un panorama completo e preciso dell'argomento trattato e, divertendo, contribuire alla formazione di una buona cultura del ragazzo moderno, sono usciti nuovi interessanti volumi:

Berretta & Costa, L'UOMO E LA NAVE. Le scoperte e i commerci. E' la storia completa della navigazione mercantile e di scoperta dalle origini ad oggi. Avventure, eroismi, imprese, spedizioni, vi sono narrati con la scioltezza della conversazione familiare e con una documentazione completa.

E' il libro che avvicinerà i ragazzi alla grande vicenda della navigazione su tutti i mari.

Berretta & Costa, L'UOMO, QUESTO NAVIGATORE. Marina da guerra.

Vi sono narrate e descritte le più grandi battaglie di tutta la storia dell'umanità. E' una lettura avvincente che non trascura la documentazione storica sino ai minimi particolari, dalla piroga alla portaerei, dai pirati fenici ai sommergatori dell'ultima guerra. E' corredato da un dizionario completo dei termini marittimi e di tutte le principali battaglie navali.

Visentini, I CONDOTTIERI. Le battaglie, la vita, le mille avventure dei grandi condottieri di eserciti da Alessandro Magno ai nostri giorni con l'intento di insegnare al giovane lettore che soprattutto la generosità ha grande valore.

## LIBRI DI STORIA

Nella nuova serie della Collana «I grandi italiani» della Casa Editrice Marzocco sono usciti: G. Brigante Colonna, LA VITA DI CRISTOFORO COLOMBO. Luigi Orsini, LA VITA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI. I due interessanti volumi che, senza tradire la storia, narrano ai giovani la vita dei due grandi, si presentano in elegante veste editoriale. Ogni volume L. 600.

## FIABE VECCHIE E NUOVE

LE MILLE E UNA NOTTE. Nuova trascrizione di Mary Tibaldi Chiesa. Editore U. Hoepli, Milano - L. 4.000.

Il criterio che ha guidato questa elaborazione è stato quello di offrire al lettore le più belle tra le novelle delle «Mille e una notte», le più possibili sveltite e sfrondate. Inoltre, questo rifacimento è stato compiuto in modo che il volume possa essere messo in tutte le mani e formare insieme la gioia dei bimbi e degli adulti.

Il pittore Vaselode Nicouline ha illustrato le novelle con mirabile arte e con una opulenza di colori e una varietà di toni che possono veramente gergare col testo.

L'elegantissima e accuratissima edizione, formato 25 x 32, è rilegata in tela.

I MILLE E UN GIORNO. Antiche novelle orientali. Editore Hoepli - L. 4.000.

La meravigliosa edizione de «Le mille e una notte», trova riscontro in un altro non meno prezioso volume, che comprende le novelle de «I mille e un giorno». Questa seconda raccolta è assai meno nota, ma contiene alcuni racconti divenuti famosi come Turandot, Re Cervo e il Baule Volante.

Sono novelle di una freschezza prodigiosa, vivide di colore, fervide di invenzione, inesauribili di fantasia. E nelle eroine e negli eroi delle novelle di terre lontane, ritroviamo le stesse gioie e le stesse pene, le stesse alternanze di fuoco e di gelo che formano l'essenza di ogni vita umana.

Bruno Paltrinieri, IL SEGRETO DI SBADIGLIO. Illustrazioni di Buri. Ed. «Piccoli» - Milano - L. 1.000. Il servo Sbadiglio, la strega Noia, il mago Sonno, gli insetti parlanti e poi Fel, il gatto soriano, sono i fantastici personaggi di questo simpatico libro che fonde realtà e fantasia in un originale equilibrio.

Nunzio Jacono, LE NOVELLE DEGLI ANGELI. Illustrazioni di Nardini. Fratelli Fabbri editori, L. 600.

E' un libro che ci porta tra le nuvole, fra tante ali di angeli che hanno tutti un loro particolare carattere e che sono persino capaci di compiere qualche innocente mara-

chella pur di aiutare gli uomini e i bambini. Tutto fatto d'angeli e di bambini, è un vero capolavoro di originalità e di freschezza.

## PER I PIU' PICCOLI

LA VALIGETTA MISTERIOSA. Arnoldo Mondadori Editore - L. 6.000.

Racchiuse in una elegante valigetta a colori, Walt Disney farà felici i bambini con queste sei nuove storie: Toro Ferdinando, Piffero magico, I tre porcellini, Gatto mandrino, Pinocchio, Lilli e il vagabondo. Sei volumi rilegati e con grandi illustrazioni a colori, per bambini dai quattro ai dieci anni.

Walt Disney, LA GRANDE TRIBU. Traduzione di Guido Martini. Arnoldo Mondadori Editore - L. 3.000.

Le avventure di Topolino e Paperino e dei loro amici, illustrate con grandi disegni a colori e raccolte in un elegante volume di circa 250 pagine, saranno un gradito dono ai bambini fino ai 10 anni.

## LIBRI DI AVVENTURA

Fra le novità della Marzocco, gli appassionati di avventure troveranno appagato il loro gusto in due libri nuovissimi e originali: LA GUERRA DEL RE DEI MAYA, di H. Rupert, nel quale, sollevando un velo sulla storia del misterioso grande popolo dei Maya, vengono narrate le eroiche gesta di un valoroso giovanetto (L. 500) e IL TESORO DELLA CITTA' MORTA, di F. Bartolommei, avventure di due italiani che fuggono dalla prigionia in Siberia e, attraverso un viaggio pieno di peripezie, giungono a scoprire nel cuore della «taiga» i resti di un'antica città abbandonata, ricca di favolosi tesori (L. 600).

M. H. Comfort, JOHNNY SMOKER. Edizioni «La Sordente», Milano - L. 1.200.

Il giovane mozzo Johnny, la piccola Rella e il «Johnny Smoker», un piccolo vecchio battello a ruote, sono i protagonisti di una storia, ricca di intrecci avventurosi, che si svolge sul fiume Mississippi. Storia degna della migliore tradizione nel campo della letteratura per ragazzi.

MOBY DICK (La balena bianca), di Herman Melville, ridotta per la gioventù da A. Nutini, è uscita in nuova veste editoriale a cura della Marzocco (L. 850).

I ragazzi si entusiasmeranno agli episodi grandiosi e affascinanti della caccia contro un mostro reale e pur favoloso e faranno il paragone fra avventure realmente vissute e avventure di pura fantasia: e in ciò è il sano elemento educativo del libro.

GORDON PYM e LO SCARABEO D'ORO di Edgar Allan Poe, opportunamente ridotti e illustrati con finezza ed efficacia, sono usciti in un unico volume a cura della Casa Editrice Paravia (L. 850).

Nalmi, IL MISTERO DEL CASTELLO. Illustrazioni in nero e in colori di L. Ugolini. Ed. Salani - L. 500.

Nella collezione «I primi grandi libri», l'Editore Salani presenta: J. Rosmer, LA PUPILLA DEL CARDINALE. G. A. Knife, LA PIONIERA DEL NEW JERSEY. Ogni volume L. 800.

G. Pelizzari, IL TORRIONE MISTERO. Illustrazioni di Quintoli. Ed. Piccoli, Milano - L. 750. Misterioso è il torrione del vecchio castello e misterioso è l'atmosfera in cui si muovono i protagonisti. Non si può abbandonare la lettura perché ogni pagina è palpitante di interesse e l'ansia di conoscere la soluzione della vicenda si accresce via via che la trama si svolge.

EL KAENA di Riccardo Chiarelli, narra le coraggiose avventure della bellissima regina d'Aures, che lotta contro i musulmani invasori delle sue terre finché, sconfitta e fatta prigioniera, muore martire per il Cristianesimo. Ed. Antonio Vallardi - L. 380.

Erick Berry, SETTE PELLI DI CASTORO. Ed. Vallardi - L. 380. Un ragazzo olandese partecipa alla prima colonizzazione delle terre americane e alle lotte contro gli indiani.

Wilhelm Dege, CHIUSO TRA I GIACCI DEL PACK. Avventure di un moderno Robinson dell'Artide. Versione di Maria-Lù Fanciulli. Illustrazioni di Federi-

co Santin, Società Editrice Internazionale - L. 700.

Gina Algranati, LA BADIA. Ed. Paravia - L. 750.

L'interessante romanzo, adatto per giovanetti, è illustrato da Alberto Mattoni ed è stato premiato dall'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche di Roma.

Alberto Coppo, IL TRIANGOLO GIALLO. Paravia - L. 750.

L'autore, già premio europeo di Ginevra del 1956, ha ottenuto con questo romanzo il primo premio del Centro didattico nazionale di Firenze per la letteratura infantile.

## LEGGENDE DI TUTTI I POPOLI

La Casa Editrice Marzocco di Firenze, che si sforza di dare alla propria produzione una impronta particolare perché la nuova letteratura infantile sappia avvicinare di più e meglio alla vita, alla sua realtà, ai suoi aspetti, alle sue verità, offre quest'anno ai nostri ragazzi libri particolarmente interessanti per le strenne natalizie. Sono usciti contemporaneamente ben cinque volumi della collana «Racconti e leggende di tutti i popoli». Sono libri che danno ai giovanissimi lettori il colore e il gusto di mondi diversi e lontani fra loro, ma fanno riscoprire la stessa sentita dimensione che li unisce e li supera.

Ecco le LEGGENDE DELLE DOLOMITI di P. Ballario, le LEGGENDE DELLA SILA di L. De Giacomo, le LEGGENDE POPOLARI TOSCANI di R. Cioni, fragranti tutte di un gustoso sapore paesano; ed ecco DALLA TERRA DEI CILIEGI, miti e fiabe giapponesi di R. Gelardini, e le LEGGENDE CROATE di I. Mazuranic. Ogni volume, riccamente illustrato, costa L. 700.

## RACCONTI E NOVELLE

Virgilio BROCCI, LA TETRALOGIA. Arnoldo Mondadori Editore - L. 2.500.

Un gruppo di ragazzi viene condotto, attraverso una serie di vicende poetiche e gentili, seguendo un unico filo conduttore: L'alba, Santa Natura, Piccoli Amici, Zebù.

I quattro volumi, a due colori, legatura cartonata, in scatola custodia con rivestimenti a due colori, per fanciulli dagli 8 ai 14 anni.

Anguissola, PIERPAOLA A «LA SCIA O RADDOPPIA». Ed. La Sordente - L. 1.000.

Pierpaola, un tipo originale di ragazza che vuole ad ogni costo diventare un capitano dell'industria, ne combina di ogni colore sino ad andare a «Lascia o raddoppia». Divertente romanzo per ragazzine dai 10 ai 15 anni.

Alfonso Daudet, IO, PICCOLO COSO. Riduzione di A. Broccati Stradella, dal romanzo «Le petit chosé». Ed. Paravia - L. 1.400.

E' la affascinante e sempre nuova avventura del diventare grandi! L'ansia di ogni ragazzo di raggiungere l'età matura e il rimpianto di ogni uomo per quel ragazzo che non c'è più.

J. R. Ullman, LA PICCOLA GUIDA ALPINA. Edizioni «La Sordente» - L. 1.200.

Rudi Matt è nato alla grande ombra della Cittadella, la montagna proibita, il gigante di granito che spinge il gran dente della sua vetta fin dentro il cuore del cielo. Per anni gli uomini dai pesanti scarponi chiodati, armati di corde e piccozze, hanno invano tentato i suoi pendii. Oltre alle difficoltà naturali la montagna si ammantava di paurose leggende che parlavano di forze misteriose che la vogliono inquisita nel tempo e nello spazio.

Ma dove sono falliti tanti uomini forti ed esperti, tante guide alpine famose, riesce un ragazzo di sedici anni, Rudi Matt, con la sua passione per la montagna, il suo entusiasmo. Prove, errori, piccole innocenti bugie, peseranno sulla bilancia della sua impresa, che termina con una sconfitta che vale cento vittorie.

A. D. Fontanelli, RAGAZZI ALL'ERTA. Illustrazioni di Toffolo. Editrice Piccoli, Milano - L. 750.

Ragazzi vivi, simpatici questi, che un impulso inconsapevolmente emulativo degli esempi migliori stimola ad un fine altamente sociale, in cui l'ideale che li anima, li porta a superare prevenzioni e barriere di classe.

# LA LUCE VERA

Che di quando in quando — assai più spesso di quel che il pubblico grosso non immagini — anime lontane e smarrite, attratte dalla luce vera che illumina tutti gli uomini si ravvedano e si convertano a Cristo, è cosa che ci riempie l'animo di consolazione ma non ci può sorprendere; perché la luce sfolgora e chi non le chiude ostinatamente gli occhi in faccia non può non esserne abbagliato e conquiso.

Così non ci ha sorpreso che si sia convertito anche Leonard Cheshire, il più audace e spregiudicato bombardiere della RAF passando dalla Chiesa anglicana, ramo secco staccato dal grande albero della tradizione, a quella cattolica che della tradizione genuina è il tronco vivo e vitale.

Ma i sentimenti e le aspirazioni che hanno preceduto, accompagnato e seguito tale conversione sono così caratteristiche e significative che se le avesse «raccontate» un apologeta nostro si sarebbe detto che sapevano di «preordinato» (o pre-architettato) lontano un miglio e che erano state messe in fila, una accanto all'altra, puramente a scopo propagandistico.

Invece le ha riferite lui stesso senza la minima preoccupazione di tesi, reali o presunte, da dimostrare; e nella loro spontaneità sono il migliore degli omaggi reso alla «Luce vera» che illumina tutti gli uomini abitanti su questo mondo.

Primo sprazzo: Cheshire è in un club a bere; alcuni clienti discutono tra di loro: la vita — dicono — non è forse una palude dominata dal caso? Oppure gli uomini sono davvero fatti per seguire la legge di Dio?

Egli si fa avanti per tener bordonone agli scettici; ma sente già che la vita non deve essere una palude dominata dal caso perché c'è Dio che la guida con la sua legge. La luce lo ha, improvvisamente, investito.

Secondo sprazzo: guidato da questa luce rivelatrice si propone di chiamare a raccolta i disoccupati e coloro che la guerra ha colpito più duramente per esortarli ad «elevarsi» coltivando la terra e trasformando gli «hangars» in laboratori e i baraccamenti in case di abitazione. Non vi riesce, ma non si arrende; e quando può fondare una colonia agricola non ha alcun dubbio che essa debba poggiare sui principi del Cristianesimo per poter godere di una esistenza pacifica e serena: Fede in Dio e altruismo totale. La fede di Cheshire scende al pratico; si concretizza nelle opere.

Terzo sprazzo: «Intanto (è lui stesso che parla) avevo cominciato a frequentare la chiesa...»; ma la Chiesa anglicana non facilitava affatto la sua ricerca interiore... Nello stesso tempo era stato attratto dalla figura della Vergine Maria. Senza ben capire recitava frequentemente l'«Ave Maria», soprattutto quando si trovava nel bosco a far legna. Era veramente sorpreso dall'impressione di pace che ritraeva da questa preghiera.

«Non capiva bene... era veramente sorpreso...» ma ormai era in porto! Perché quando un'anima è arrivata a «sentire» la Madonna e ad amarla, è al sicuro.

La Chiesa cattolica ha su tutte le altre Chiese questo segno supremo di superiorità e di grazia: che è una Casa con la Mamma; le altre ne sono prive; e una casa senza la mamma è gelida, squallida, vuota.

Conclusione: la notte di Natale del 1948, dal Padre Clarke, Cheshire riceveva il battesimo. «Avevo infine — confessa — trovato la risposta a tutte le mie domande; «una sola fede e un solo Signore»; mi avevano convinto ad entrare nei ranghi di questa Chiesa monolitica... e non britannica».

La luce vera aveva definitivamente trionfato sgominando le tenebre.

ICILIO FELICI

# TEATRO

«La grande famiglia», tre atti di Fabrizio Sarazani. - Teatro dei Satiri, Roma. - Protagonisti: Maria Letizia Celli e Carlo Tamberlani.

«I disarmati», tre atti di Luigi Barzini jr. - Teatro Valle di Roma. - Compagnia di Vivi Gioi, Carlo Ninchi e Camillo Pilotto.

Accostiamo queste due commedie, che si stanno rappresentando a Roma, perché esse affrontano lo stesso tema per arrivare su per giù alle medesime conclusioni: l'incapacità degli anziani di adattarsi ai tempi nuovi e la superficialità dei giovani nel trovare soluzioni ai loro problemi.

Il tema e le conclusioni sono quanto di più tradizionale contenga il repertorio del teatro di tutti i tempi, da Aristofane a Goldoni, da Plauto a Molière. Ciò che allarma è, nel caso presente, come gli autori — ciascuno per la sua strada — pretendano di far passare per una situazione generale, i casi isolati di una ben determinata categoria di famiglie. L'ambiente è quello dell'aristocrazia, sia essa l'aristocrazia autentica, anche se decaduta, e sia l'aristocrazia «moderna» caratterizzata dalla posizione finanziaria. In ambedue le vicende incontriamo personaggi corrotti, sentimenti dissolti dall'inedia, rapporti umani alla base dei quali è il compromesso. Il tutto, è adornato dalla cornice di un mestiere che aiuta a cogliere il pubblico in buona fede, ed a farlo ritornare a casa con la ingenua convinzione di avere assistito ad un giochetto a lieto fine, con applausi per tutti.

Nella sostanza, invece, ci troviamo di fronte alle ombre di un mondo chiuso (per fortuna), i cui esponenti si considerano dei privilegiati e non si accorgono di essere le mosche bianche di una società assai diversa da quella che essi si illudono di rappresentare. I due spettacoli, pur eseguiti con un certo gusto, sono sconsigliabili ad un pubblico familiare, e possono semmai interessare le persone moralmente mature e preparate, come controprova della esistenza di certe figure e di certi stati d'animo che la maggioranza attribuisce soltanto ai personaggi dei romanzi.

Nel lavoro di Fabrizio Sarazani — premio Marzotto — ci sono una continua nota poetica e un rispettoso amore per Roma di cui l'autore è uno dei più fervidi apprezzati esaltatori.

Nella Sala Borrominiana alla Val-

licella, l'Oratorio di San Filippo Neri ha presentato due Sacre Rappresentazioni del XII secolo: «I Profeti» e «La Natività»; direzione orchestrale di Marcello Giombini e regia di Guido Guarda.

# RADIO VATICANA

Kc/s. 1529 = m. 196  
Kc/s. 6190 = m. 48,47  
Kc/s. 9646 = m. 31,10

DOMENICA 29 — 9.30: S. Messa in collegamento RAI - 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti Cristiani: «E l'asino arrivò in ritardo», scherzo radiofonico di Henry Brochet.

LUNEDI' 30 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Symposium filosofico», a cura di Paolo Valeri: «Il carattere della filosofia moderna», del professor Pietro Prini.

MARTEDI' 31 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Invito alla gioia», settimanale della donna e della famiglia, a cura di A. M. Romagnoli.

MERCOLEDI' 1 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «La storia della luce: il Tempo», del prof. Enrico Medi - «Bimbi pastori», di M. L. Marengo.

GIOVEDI' 2 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 17.30: Concerto del Giovedì: «Natività», cantata per tenore, coro e orchestra di L. Perosi, nella direzione di A. Vitalini, con Gino Sinimberghi - 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Ai vostri dubbi» risponde il Padre Raimondo Spiazzi.

VENERDI' 3 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 17.00: «Quarto d'ora della Sere» per gli infermi - 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Discutiamone insieme», dibattito sui problemi del giorno.

SABATO 4 — 14.30: Radiogiornale - 15.00: Trasmissioni estere - 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «Documentari e Cronache» - «Il Vangelo di domani» di D. Genaro Auletta.

# i bizzarri

## GOZZUTI PELLICANI

L'AFFETTO CHE I PELLICANI HANNO PER I FIGLI E' GRANDISSIMO, HA DATO PERSINO ORIGINE AD UNA LEGGENDA CHE LI HA FATTI ASSURGERE A SIMBOLO DI AMORE. SAN TOMMASO LI RICORDA IN UNO DEI PIU' BELLI INNI EUCARISTICI

**L**A BUONA e la cattiva sorte degli uomini, la loro fortuna e sin anche la loro fama sono spesso derivate dai fatti più impensati. Chi sospetterebbe ad esempio che una sbornia potesse salvare la vita? Eppure due negri della Martinica, proprio per aver bevuto troppo evitarono di subire la triste sorte di tutti i cittadini di Saint-Pierre. Arrestati in un bar dopo una rissa scoppiata a causa del loro contegno insolente dovuto all'ubriachezza, vennero condotti in prigione. Mentre aspettavano di comparire dinanzi al giudice, il vulcano La Pelée entrò in una spaventosa attività, il terremoto sconvolse l'isola, distrusse la città e causò la morte di tutti gli abitanti ad eccezione di due, i negri nominati che dopo qualche tempo furono trovati sani e salvi nella solidissima prigione sotterranea.

Ma il capricciosissimo, bislacco destino non si contenta di determinare correlazioni fra fatti disparatissimi e la sorte degli uomini, sebbene si diverte spesso a giocherellare nella sua detta maniera anche con gli animali.

Meteoriti e pellicani non hanno apparentemente nessuna relazione. Eppure la relazione c'è.

Una volta dall'infinito cielo cadde una grossa meteorite la quale scelse come termine del suo lungo viaggio il deserto Arabico. Questa meteorite fu ritenuta dagli arabi un simbolico dono dell'arcangelo Gabriele, ragion per cui la adorarono e in seguito decisero di costruirla una casetta, quella che doveva divenire celebrata in tutto il mondo musulmano sotto il nome di Santa Kaaba.

Pieni di zelo religioso gli operai si misero al lavoro con lena ma dopo qualche tempo furono costretti ad interrompere la pia opera per mancanza d'acqua.

Allora Iddio venne in loro soccorso in un modo veramente curioso. Essendo onnipotente, gli sarebbe stato facile far sorgere dalle sabbie infuocate del deserto uno zampillo fresco e vivificante che avrebbe servito e alla costruzione della santa Kaaba e a calmare la sete degli operai; invece preferì chiamare a sé uno stormo di pellicani, ed incaricarli di andare in cerca di acqua, di empirne il gozzo capaciissimo e di portarla agli operai.

I pellicani naturalmente obbedirono e grazie al loro intervento la santa Kaaba poté essere mandata a termine. Maometto non dimenticò di questo fatto, richiamò in seguito l'attenzione dei fedeli sui grossi e gozzuti uccelli e raccomandò di venerarli od almeno di rispettarli. Ma anche se i pellicani non avessero reso servizio ad Allah, anche se l'ex cammelliere d'Arabia non fosse esistito, essi non sarebbero sfuggiti all'attenzione degli uomini. Dove trovare infatti uccelli di aspetto e di costumi più bizzarri? Con il loro corpaccio tozzo, grosso e sgraziato, le zampe corte e tozze, i piedi larghissimi, il collo lungo e serpentino, il becco monumentale, provvisto nella parte inferiore dell'enorme sacco dilatabile, i pellicani sembrano animali in caricatura, creati appositamente per suscitare il buon umore.

Di questi buffissimi uccelli ne esistono numerose specie diffuse in quasi tutte le parti del globo; le più note però sono due: il pellicano roseo ed il pellicano crespo, propri del vecchio mondo.

Le differenze che intercorrono fra queste due specie sono facilmente avvertibili anche per chi non è ornitologo consumato. Il pellicano roseo misura da un metro e quaranta ad un metro e settanta di lunghezza,

ha una apertura alare di circa due metri e sessanta, ed un plumaggio con delicate sfumature rosse nelle parti superiori e giallastre nelle inferiori. Il crespo è un po' più grande (la sua apertura alare può raggiungere i due metri e novanta centimetri) e le piume che gli ricoprono il capo e la parte posteriore del collo sono distintamente increspate. Anche la distribuzione geografica delle due specie è diversa. Il pellicano roseo nidifica nelle regioni sud orientali dell'Europa e forse anche nei laghi dell'Africa equatoriale e sverna nella Dalmazia, Grecia, Africa meridionale ed Asia sud occidentale. Il pellicano crespo nidifica nel delta del Danubio, in Bulgaria, nel Montenegro, Albania, sulle rive del Mar Caspio, del Mare d'Azof, nell'Asia centrale ed occidentale e sverna nell'Egitto, nell'Asia sud occidentale, fin nell'India e nella Cina meridionale. Esempi di ambedue le specie, quando, durante i lunghi e pericolosi viaggi migratori, trovano condizioni atmosferiche sfavorevoli, si fermano qualche volta nel nostro territorio, dove, per l'estremo esaurimento nel quale sono ridotti, possono essere catturati con relativa facilità.

Tanto il roseo come il crespo e tutti quelli delle altre specie, le quali hanno costumi presso che eguali, vivono indifferentemente nelle acque dolci, salmastre, salate, a patto però che non siano molto profonde. E ciò perché essi, non potendo tuffarsi ed inseguire le prede come altri uccelli acquatici, trovano tanto più facile e più comoda la caccia o per meglio dire la pesca, quanto più le acque sono basse.

Nel procacciarsi il quotidiano nutrimento, costituito per la massima parte di pesci, i pellicani mostrano una scaltrezza ed una abilità delle quali, dato il loro aspetto tutt'altro che intelligente, non si crederebbero capaci.

Sapendo, forse per esperienza, che il ricercare il cibo per proprio conto dà risultati non troppo brillanti, i pellicani vanno alla pesca quasi sempre in gruppi molto numerosi. Se il campo d'azione è un fiume non molto largo, i gozzuti uccelli si dividono in due schiere, e si portano ad una certa distanza gli uni dagli altri. Poi si danno ad agitare le ali, a gridare a più non posso e si muovono incontro, spaventando e cacciando innanzi i pesci. Quando gli uccelli dei due gruppi sono vicini, lo specchio d'acqua delimitato dai loro corpacci è tutto un brulichio di squame argentee, una sorta di vivaio nel quale è possibile attingere con tutta facilità e senza parsimonia.

Se invece il campo di azione è un lago, i pellicani si dispongono in semicerchio e muovono verso terra ripetendo la manovra descritta.

Tanto i goffi uccelli si mostrano abili nella pesca, altrettanto si mostrano inesperti nella costruzione del nido. Il maschio e la femmina raccolgono foglie secche, fucelli, erbe e li accumulano senza nessuna arte o sulla riva di un fiume, o di una palude, o in una qualche isoletta, in un punto che, per essere lontano dalle abitazioni umane, e per essere ben provvisto di vegetazione dà affidamento di sicurezza. Eseguito questo lavoro, mentre la madre depone le uova (da tre a cinque, raramente di più) il padre si reca periodicamente alla pesca non dimenticandosi di dividerne i frutti con la consorte e non dimenticando

anche, vero sposo amoroso, di darle il cambio nel nido.

Venuti al mondo i piccoli, incomincia per i genitori un periodo di lavoro gravosissimo; devono raddoppiare e triplicare la quantità di preda e devono perciò moltiplicare la loro attività di pescatori, se non vogliono veder morire di fame gli ingordissimi rampolli.

Ma che cosa conta la fatica? Padre e madre instancabili volano dal nido al lago od al ruscello, si empono il gozzo di pesci, li trituran e tornano verso i figli che urlano a squarciagola. L'imbeccamento avviene in maniera inversa a quella comunemente nota. Non sono il padre o la madre che introducono il cibo nella bocca dei piccoli, ma sono i piccoli che introducono tutta la testa nel capaciissimo becco del genitore e succhiano avidamente il cibo già in parte digerito, e pian piano rigurgitato.

L'affetto che i pellicani hanno per i figli è grandissimo, ha dato persino origine ad una leggenda che li ha fatti assurgere a simbolo di amore e di altruismo. Secondo questa leggenda, non riuscendo i genitori a procacciarsi le solite prede, si aprirebbero il ventre con un colpo di becco ed offrirebbero i loro visceri alla prole affamata.

Mentre i pellicani si mostrano amorosissimi con la prole, e bonaccioni con i compagni di branco, sono maligni e cattivi con tutti gli altri animali. Guai agli audaci che osano avvicinarsi alle rive ove giacciono i nidi, guai se hanno l'ardire di pescare dove essi pescano! Con il lungo becco, arma davvero po-

Il grosso becco fruga implacabile tra le piume per ragioni di igiene

rosa, li assalgono, li mettono in fuga e non di rado, se si tratta di animali di non grandi proporzioni, li uccidono e li mangiano.

Con gli uomini i pellicani si dimostrano timidi e paurosissimi in un primo tempo, poi, se si accorgono di non aver nulla da temere non tardano a stringere amichevoli relazioni. Nella parte meridionale del Mar Rosso ad esempio, i gozzuti pescatori si aggirano con tutta tranquillità fra le navi abboccando i rifiuti, e non si peritano di richiamare con alte grida i marinai per ottenere qualche cosa da mangiare. Alle volte si spingono addirittura fra le case; si pongono di fazione vicino ad una qualche bottega di pescivendolo ed attendono con pazienza che il mercante conceda loro un po' della appetitosa merce o che si allontanino un momento per aver modo di rubacchiare. Questo ultimo caso, come può immaginarsi, è il più desiderato.

Quando vivono in prigionia, e vivono benissimo poiché si mantengono vispi ed arzilli per trenta o quaranta anni, finiscono con l'affezionarsi molto ai padroni e talvolta si abituano anche a seguirli a mo' di cagnolini. Se altri animali compagni di prigionia osano contendere loro l'affetto del padrone, i pellicani, che con l'età diventano sempre più estrosi, bizzarri, dispotici, ingaggiano aspre guerre e, in grazia del potentissimo becco, riescono ad assoggettare al loro volere tutta quanta la popolazione del cortile o del giardino, a due ed a quattro zampe.

GIUSEPPE SCORTECCI



Con molto sussiego il pellicano mostra la « zazzera » da vecchio poeta

### MERIDIANO 12

L'antica rivista italiana tiene fede al passato e apre su nuovi orizzonti. Fondata nel 1853 da San Giovanni Bosco col nome di « Lettere Cattoliche » la Rivista si presenta oggi nella forma più moderna, in fascicoli mensili di 132 pagine, con una veste tipografica di grande accuratezza.

« E' una rivista dedicata sempre alla famiglia e al popolo, come lettura sana e interessante, viva e soprattutto cristiana ». (L'Osservatore Romano)

« Gli articoli, nella loro ricchissima varietà, permettono al lettore di spaziare piacevolmente in ogni campo: educazione, politica, scienza, arte, cinema, psicologia, problemi religiosi, vita della Chiesa, etnologia, attualità, storia, folclore, sport ». (Civiltà Cattolica)

« Non una pagina che non attiri per l'attualità dell'argomento e non conquisti per la ferma saggezza e la briosa sobrietà del dettato ». (Scuola Italiana Moderna)

« E' difficile prendere in mano un numero di quest'agile rivista senza fermarsi a leggere qualche cosa ». (Lettere)

Abbonamento annuo Italia: L. 1.200; Estero: L. 1.600. - Indirizzare a:

### MERIDIANO 12

Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO

c.c.p. 2-9562

A richiesta si inviano saggi gratuiti

## DOPO IL MESSAGGIO NATALIZIO

Cristo,  
luce del mondo

Il messaggio natalizio di Sua Santità Pio XII, ancora una volta, esorta i cristiani a rinnovare nella luce fulgente di Betlemme, l'impegno che è proprio della loro professione di fede. La certezza è Cristo, e Cristo come liberò il mondo dalla servitù del peccato così lo affrancherà dalla servitù della corruzione: «Se gli uomini, fino al sorgere del giorno eterno, non vedranno ricomparsa totalmente l'armonia, se sudori e lacrime bagneranno ancora il loro pane, se sempre riecheggeranno sotto il sole i gemiti delle creature, la loro non sarà tristezza di morte, ma angustia di madre... La nascita sia pur dolorosa e lenta, di una umanità in costante progresso di ordine e di armonia, è il compito assegnato da Dio alla storia post Christum natus a cui dovranno contribuire personalmente ed attivamente i figli di Dio, restituiti a libertà...».

La meditazione sul senso della Redenzione ci dischiude orizzonti sconfinati. L'Onnipotente per liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato avrebbe potuto operare nell'interno della Creatura, con la santificazione invisibile delle anime: volle, invece, che il Suo Figlio s'incarnasse, che visse uomo tra gli uomini, che vivesse anch'egli, nell'ora del Getsemani, la tentazione suprema; che morisse sulla croce per risorgere con la sua spoglia umana trionfante della morte. Dio, dunque, chiede all'uomo, riabilitato nella sua natura, di andare a Lui in una società visibile, saldamente organizzata, la quale prosegua nel mondo l'opera della redenzione, per continuare Cristo nella storia. Uno scrittore profano che i critici della letteratura, mettono tra i «poeti maledetti» enuncia con poche parole la vera teoria della civiltà. Essa, dice Baudelaire, «non è nel gas illuminante, o nel vapore o nei tavoli girevoli: sta nella diminuzione delle tracce del peccato originale».

Tale è il senso della storia nei secoli cristiani e il pensiero centrale del Messaggio Natalizio che Sua Santità Pio XII rivolge agli uomini in un tempo tormentato da mal repressi terrori ed incline al fatalismo, è nel richiamo a vivere nel mondo in Cristo e a testimoniare Cristo.

L'uomo dunque non è chiamato alla semplice contemplazione della gloria e dell'armonia del Creatore: il senso stesso della Redenzione cristiana l'impegna a sostenere e sviluppare l'ordine del mondo per formarvi l'ordine divino.

Di qui il diritto e il dovere di una presenza che gli permetta «d'intraprendere legittimamente qualsiasi azione, privata o pubblica od organizzata, diretta ed atta allo scopo».

V'è chi vorrebbe far tornare la Chiesa «alla cosiddetta modestia delle aspirazioni nelle catacombe». Ma, ricorda Sua Santità Pio XII, «il cristiano che non osasse far propria questa pienezza di libertà, negherebbe implicitamente a Cristo stesso la prerogativa di quel «potere con cui egli può assoggettare a sé tutte le cose».

Non si tratta di un'azione esclusiva e gelosa del contributo altrui perché i cattolici possono e debbono ammettere la collaborazione con gli altri, se l'azione di questi e l'intesa con loro siano tali da giovare veramente all'armonia del mondo. Tuttavia è necessario che i cattolici si rendano prima conto di quanto possano e di quel che vogliono; siano cioè preparati spiritualmente e tecnicamente a quel che si propongono...

Sono problemi vivi: la parola del Santo Padre è tale da dissipare ogni incertezza.

Il Messaggio si chiude con un accenno accorato ai più gravi problemi internazionali del tempo presente: Colui che in tutto il suo Pontificato operò per la pace e ispirò pensieri di pace, si protende sulle angosce del mondo e, nella luce del Natale, termina il suo saluto con un auspicio ardente alla tranquillità dell'ordine: essa — Egli ricorda — dipende dalla libera unione di quanti veramente amano la pace nella giustizia. L'annuncio, dato sulla culla di Betlemme, è sempre attuale: faccia Dio che la buona volontà della promessa angelica si dilati nel genere umano per dare al mondo ordine ed armonia.

FEDERICO ALESSANDRINI

Il Cardinale Mimmi  
nuovo Segretario  
della Concistoriale

(S. C.). Il Sommo Pontefice ha nominato Segretario della Congregazione Concistoriale, il Cardinale Marcello Mimmi, Arcivescovo di Napoli.

La competenza della Congregazione, una delle più importanti della Curia Romana, riguarda i Vescovi e le diocesi; il sacro dicastero provvede, infatti, all'erezione di nuove diocesi, all'eventuale suddivisione dei territori di quelle esistenti, alla nomina dei Vescovi, dei Coadiutori e degli Ausiliari, quando non sia necessario un intervento diplomatico per mezzo della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari; esercita la vigilanza e la tutela sul governo delle diocesi, ed esamina le relazioni quinquennali che i singoli Ordinari inviano alla Santa Sede. Dalla Concistoriale dipendono, inoltre, le Delegazioni Apostoliche (rappresentanze pontificie senza carattere diplomatico) di Inghilterra, Stati Uniti, Canada e Messico, la Delegazione pontificia per il Santuario di Pompei e il Gran Priorato di San Nicola di Bari.

Infine, per effetto delle disposizioni contenute nella Costituzione Apostolica «Exsul Familia» di Pio XII, è demandata allo stesso dicastero la assistenza agli emigranti e agli emigrati.

Il Cardinale Marcello Mimmi, pertanto, è il quinto Segretario della Concistoriale; nato nel 1882 a Poggio di Castel San Pietro, nell'arcidiocesi di Bologna, l'illustre Porporato che è stato ordinato sacerdote dal Card. Svampa nel 1905 attese per alcuni anni al ministero parrocchiale, poi, per volontà del Cardinale Arcivescovo Giacomo Della Chiesa, — che doveva ascendere al Soglio Pontificio col nome di Benedetto XV — assunse la direzione spirituale del Circolo universitario «Marcello Malpighi», compito di grande impegno e responsabilità in un centro di studi dell'importanza di Bologna. Cappellano militare durante la guerra 1915-18, è stato fra l'altro, rettore del Seminario interdiocesano della Romagna; Assistente ecclesiastico di Organizzazioni di Azione Cattolica, e insegnante di religione nelle scuole pubbliche. Si deve, inoltre, a lui la fondazione dei «Gruppi del Vangelo».

Nel 1930, Pio XI lo nominò Vescovo di Crema, per promuoverlo, poi, nel 1933, Arcivescovo di Bari. Nel maggio del 1952, il regnante Pontefice, alla morte del Cardinale Alessio Ascalesi, nominò l'allora Monsignor Mimmi Arcivescovo di Napoli e, successivamente, nel gennaio del 1953, lo elevò alla Sacra Porpora, conferendogli il titolo di San Callisto in Trastevere.

## Sette giorni

**Lunedì 16** Si è aperta a Parigi la Conferenza della NATO: Eisenhower chiede uno sforzo decisivo per la difesa della libertà e della pace. Indicando — nel suo discorso — gli errori che l'Occidente deve evitare, ha ricordato come le forze schierate contro il mondo libero sono formidabili, ma non irresistibili. Il Cancelliere Adenauer ha sostenuto che i Paesi Atlantici debbano fornirsi delle armi più moderne per scongiurare un'aggressione.

✱ Il violento terremoto di venerdì ha causto nella Mongolia Esterna la morte di 1200 persone. Nell'Iran proseguono i soccorsi alle popolazioni colpite dalle tragiche scosse telluriche della settimana scorsa. Sono stati estratti dalle macerie 950 cadaveri, ma tale cifra è destinata ad aumentare rapidamente.

**Martedì 17** Gli Stati Uniti guadagnano un po' di terreno nella gara sui missili. L'«Atlas» missile intercontinentale è partito, superando una «prova limitata» e percorrendo centinaia di chilometri. Seguirà tra poco un missile a gittata allungata. L'«Atlas» che può raggiungere gli 8.000 Km., sarà forse il vettore di una «luna» di 500 Kg. ✱ Nel dibattito durante la seconda giornata della Conferenza atlantica viene sostenuto che prima di iniziare il grande riarmo, si dovrebbero riaprire le trattative con Mosca. Altri argomenti suscitano amichevoli polemiche.

✱ Nessun giornale ungherese fa cenno dei processi che sono in corso contro i combattenti della rivolta anti-sovietica di un anno fa. L'altro ieri 18 (ribelli) sono comparsi davanti ad un Tribunale di Budapest per rispondere di fatti avvenuti a Csepel. Dal 3 dicembre si susseguono le udienze del processo al segretario del Cardinale Mindszenty, mons. Turcsanyi, al col. Lieszkowsky e a 15 giovani sacerdoti cattolici.

**Mercoledì 18** A Parigi si va delineando sempre più sicura un'intesa di massima sui missili. Verrà affermato il principio che gli eserciti atlantici saranno equipaggiati con le armi più moderne, lasciando a future intese tra gli Stati Uniti e i vari paesi la decisione sulla installazione delle basi per il lancio.

✱ I Russi continuano a inviare messaggi a tutte le nazioni. Uno è stato inviato all'Italia. E' evidente la manovra contro la solidarietà atlantica.

✱ La Camera Italiana discute i Patti agrari e ha iniziato l'esame degli articoli relativi all'affitto dei fondi rustici.

**Giovedì 19** La situazione nel Polesine è di nuovo critica, ma si ritiene possa volgere al meglio anche per la improvvisa diminuzione del livello del Po registrata da idrometri prossimi alla foce.

✱ Sono partiti per il Sud America gli alpini trentini che tenteranno la scalata del Cerro Torres, nelle Ande della Patagonia, finora inviolata.

✱ L'Egitto possiede bombardieri atomici. Lo dice il quotidiano «El Akbar», precisando che gli aerei «Ilyushin 28» di fabbricazione russa sono stati adattati al trasporto di bombe atomiche.

✱ Fisici dell'Università di Stanford sono riusciti a misurare la grandezza dei neutroni: sei bilionesimi di un pollice (il pollice vale cm. 2,539); si devono cioè mettere in fila 15.000 miliardi di neutroni per fare un pollice. Si riteneva finora che il neutrone fosse notevolmente più piccolo.

✱ Trenta ribelli sono stati uccisi e 17 presi prigionieri in uno scontro coi francesi presso Sebdu, a sud di Tlemcen, nell'Algeria occidentale.

**Venerdì 20** L'Assemblea Nazionale Francese ha rinnovato la sua fiducia al Governo Gaillard approvando in prima lettura il bilancio di previsione per il 1958 con 264 voti favorevoli e 190 contrari.

✱ Il Ministero del Lavoro ungherese ha decretato che il giorno di Natale sarà in Ungheria normale giornata lavorativa. Lo ha detto ieri Radio Budapest.

✱ L'accordo per l'istituzione di voli diretti fra Londra e Mosca è stato raggiunto nella capitale inglese. A quanto si sa finora, verranno effettuati due voli settimanali tanto dall'Aeroflot quanto dalla BOAC. I russi metteranno in linea i reattori «TU-104/S».

✱ Forze francesi hanno lanciato un'offensiva su vasta scala contro gruppi ribelli annidati fra i monti Nementcha nei pressi del confine tunisino. Settanta ribelli sono stati uccisi finora.

**Sabato 21** Per realizzare dei programmi difensivi agli Stati Uniti, il Pentagono chiederà al Congresso un altro miliardo di dollari per i missili. Inghilterra, Francia, Turchia e Olanda riceveranno razzi di media gittata.

✱ Nella seduta pomeridiana la Camera ha deciso di discutere la «piccola riforma» del Senato.

✱ Il gen. Marcos Perez Jimenez è stato proclamato Presidente del Venezuela per altri cinque anni. Hanno votato per Jimenez 2.374.579 elettori, mentre 364.182 hanno votato contro.

✱ Il Presidente della Camera Indonesiana Sartoido ha prestato giuramento come Presidente ad interim della Repubblica. Egli infatti sostituirà Sukarno quando, ai primi di gennaio, questi partirà per trascorrere all'estero un periodo di riposo.

## STORIA DI NOMI

Anche le lingue germaniche presentano, come gli idiomi neo-latini, una certa varietà nelle denominazioni del Natale. Il più comune termine del tedesco letterario (Weihnacht, o più spesso al plurale Weihnachten) è attestato solo dallo scorcio del secolo XII (nella forma medio alto tedesca wibe(n)naht(en)). Si tratta di un composto il cui primo elemento corrisponde all'antico alto tedesco weihla «santo» e il secondo a na(c)ht «notte» e che quindi vale «notte santa». In Westfalia, in Turingia, in Lorena e in altre regioni troviamo invece delle forme dialettali corrispondenti a Christag, cioè «giorno di Cristo»; queste voci ci ricordano il medio olandese Kers(d)ach o Kersnacht cioè «giorno (e rispettivamente notte) di Cristo» o più comunemente Kers(t)misse «festa di Cristo» (in cui il secondo elemento è quel termine misse, messe «festa», dal latino missa «messa», di cui abbiamo parlato nel n. 31 del 4 agosto, spiegandone la trasformazione semantica); a queste forme si collegano l'olandese moderno Kerstmis e l'inglese Christmas che significano «Natale». Nella Germania nor-orientale troviamo una altra voce, completamente diversa: essa è Jul, strettamente affine alle parole che designano il Natale nelle lingue scandinave (svedese danese, norvegese jul, islandese jól) e presente anche in anglosassone

## ANCORA SUI NOMI DEL NATALE

(geohhol, geola «Natale» e anche «i mesi di dicembre e gennaio», da cui l'inglese yule «feste natalizie») e quasi certamente conosciuta anche in gotico (si suppone la presenza di juleis «dicembre», dall'attestazione, in un calendario gotico, di fruma juleis «novembre», in cui fruma significa «primo»). L'etimologia di questa parola, in seno al germanico, non è chiara; probabilmente risale a una forma germanica jehwla «tempo delle tempeste di neve», ma in ogni modo è certo che si tratta di un termine pre-cristiano che doveva indicare una festa d'inverno. Con l'introduzione del Cristianesimo, alla festa invernale pagana si sostituì quella della nascita del Redentore, pur rimanendo inalterato il vecchio nome. Dalle lingue germaniche settentrionali la voce è passata anche in lingue ugrofinniche (finnico joulu «Natale» — cfr. invece juhla «festa» — estone joul, lapponese juovla). Che, del resto, il Natale possa essere chiamato «festa d'inverno», come la maggiore festività cristiana che cade nei mesi invernali, può essere confermato anche dal fatto che l'estone (lingua balto-

finnica) oltre al prestito scandinavo joul, conosce per il Natale anche il termine taldeste puhla «festa d'inverno» e il lettone (idioma baltico indoeuropeo) ha per il Natale il termine ziemsvētki che letteralmente significa «inverno santo».

Abbastanza vari sono i nomi del Natale anche nelle lingue slave: lo slavo antico Bogorodenie, il bulgaro e il russo rozdestvo Hristovo, il polacco Boze Narodzenie ecc. significano letteralmente «nascita di Dio» o «nascita di Cristo». Si tratterà probabilmente di calchi sul greco, dove il Natale fu detto e ghenaa toú Cristou «la nascita di Cristo» e, in epoca bizantina, anche tà Christoghenaa (cfr. fino ad oggi in neellenico Cristujenna). Nel croato e sloveno Bozice si può vedere un diminutivo di Bog «Dio», riferito a Gesù Bambino (e in questo senso di Gesù bambino la voce Bozice ricorre infatti ancora in alcune canzoni popolari). Il ceco vánoce e lo slovacco vianoce «Natale» rappresentano invece degli adattamenti del tedesco Weihnacht(en) in cui la prima parte è un prestito dal medio alto tedesco wibe(s) «santo» e la

seconda una traduzione di Nacht. Molto più difficile è il problema etimologico che ci presentano il russo korocun, ruteno kerecun, bulgaro kraun, slovacco kracun ecc. Tutte queste voci significano «Natale» o una festa invernale e hanno corrispondenze anche fuori dal dominio slavo (ungherese karácsony, rumeno craciun). L'ungherese karácsony è senza dubbio, come tante altre voci della terminologia cristiana magiara, di origine slava, ma più difficile da determinare è se il rumeno craciun proviene anch'esso dallo slavo o se viceversa le voci slave sono di origine rumena. Molti studiosi hanno pensato che il rumeno sia il punto di partenza e, siccome la più antica terminologia cristiana del rumeno è di origine latina, hanno cercato l'origine di craciun nel latino; ma di tutte le etimologie latine proposte (Christi leilunum, supposta da H. Schuchardt; creationem, avanzata da O. Densusianu, calationem, sostenuta da P. Papahagi e S. Puscariu) nessuna convince pienamente. Calatio, nis sarebbe stata la chiamata del popolo da parte dei pontefici il primo di ogni mese per pro-

clamare le festività e la presenza di derivati di calendae nel senso di «Natale» nel gallo-romanzo (v. n. 51) ha fatto preferire a Jud questa etimologia alle altre. Ma contro la origine rumena sta un dato cronologico: il russo korocun, nel senso di «solstizio d'inverno», si trova già nella Cronaca di Novgorod del 1143, in una epoca cioè in cui non è possibile pensare a un prestito dal rumeno. Sembra dunque più ragionevole ritenere che la voce sia slava e che anche il rumeno provenga dallo slavo; in questo caso il senso primitivo potrebbe essere quello di «solstizio» e la voce potrebbe collegarsi al croato kracati, polacco krocaye «procedere» e quindi dovrebbe intendersi come «giorno di passaggio». Le difficoltà però, anche in questo caso, sono parecchie, sia dal punto di vista formale sia da quello semantico.

Di notevole interesse sono anche le denominazioni del Natale in basso; qui troviamo eguberti e gauberti che letteralmente significano «giorno nuovo» e «notte nuova»; queste forme, per quanto si trovano in un territorio abbastanza lontano da quello di calendae, possono indurre a ritenere che il Natale coincidesse anche qui coll'inizio del nuovo anno o che, in ogni modo, si facesse cominciare il nuovo anno dal giorno di Natale.

CARLO TAGLIAVINI

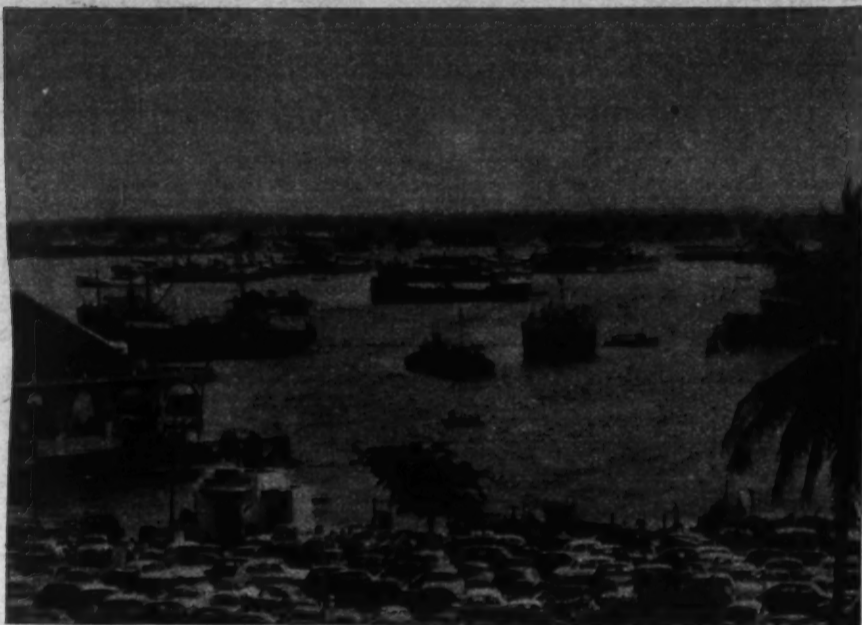
# L'OSSERVATORE della DOMENICA



A PARIGI L'OCCIDENTE HA CONSOLIDATO LA SUA UNITA'



Si è chiusa a Parigi al Palais de Chaillot, la grande Conferenza dei Capi degli Stati membri dell'Alleanza atlantica. Il tavolo intorno a cui sono avvenuti i colloqui recava al centro la grande rosa dei venti simbolo dell'Alleanza. Il comunicato diramato al termine della Conferenza ha riaffermato la solidarietà tra i 15 Paesi aderenti superando così quella crisi che negli ultimi tempi era stata denunciata in seno allo schieramento. La Conferenza atlantica di Parigi è stato il più imponente raduno internazionale registrato dal 1919, epoca della grande Conferenza della Pace. Erano presenti oltre 1800 rappresentanti della stampa di tutti i Paesi partecipanti.



Tutte le navi di linea e mercantili olandesi che si trovavano in acque indonesiane al momento dello scoppio del movimento antiolandese nell'arcipelago, hanno ricevuto l'intimazione di gettare l'ancora nel porto di Singapore e di rimanervi sino a nuovo ordine. Il provvedimento è stato preso anche nei riguardi degli aerei che fanno parte delle Compagnie olandesi.



Fra l'Algeria e la Tunisia, per una lunghezza di 320 km. i francesi hanno installato uno sbarramento di filo spinato percorso da corrente da 3000 a 7000 volts. Ogni 11 km. lo sbarramento è controllato da un fortino. Il traffico di armi e di armati attraverso questa nevralgica frontiera è stato già ridotto di almeno il 50%; un risultato notevole che i francesi sperano di rendere anche maggiore. L'interruzione di questi rifornimenti potrà essere un colpo decisivo per la rivolta algerina.



In seguito al grave terremoto che ha colpito l'Iran, numerose città e villaggi sono stati gravemente danneggiati. Il villaggio di Farsandj è stato completamente distrutto. La popolazione, in attesa di poter seppellire i propri morti, li ha raccolti per le vie coprendoli con delle coperte. Il freddo intenso ha reso ancora più tragica la situazione ritardando i soccorsi che pure si rivelano sempre più urgenti. Non è stato ancora stabilito il numero delle vittime del tremendo disastro.



Molte precauzioni sono state prese dalla polizia irlandese per prevenire gli ormai troppo numerosi attentati dei nazionalisti. E' stato intensificato, tra l'altro, il controllo ai confini con l'Irlanda del Sud per poter evitare il pericoloso sconfinamento di terroristi e di armi.